# SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

# 202ª SEDUTA PUBBLICA

## RESOCONTO STENOGRAFICO

## MARTEDÌ 23 OTTOBRE 1973

**(Pomeridiana)**

Presidenza del Vice Presidente ROMAGNOLI CARETTONI Tullia,
indi del Vice Presidente ALBERTINI

### INDICE


**CONGEDI** . . . . . *Pag.* 9859

**DISEGNI DI LEGGE**

**Seguito della discussione:**

« Conversione in legge del decreto-legge 22 settembre 1973, n. 568, relativo alla costruzione di impianti per la produzione e il trasporto di energia elettrica » **(1263)** (*Relazione orale*). **Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo:** « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 22 settembre 1973, n. 568, relativo alla costruzione di impianti per la produzione e il trasporto di energia elettrica »:

AGRIMI . . . . . 9866
ARIOSTO . . . . . 9890
ARNONE . . . . . 9892
BERTONE . . . . . 9883
BONAZZI . . . . . 9887
BRANCA . . . . . 9873
CATELLANI, *relatore* . . . . . 9859 e *passim*
CHINELLO . . . . . 9872, 9885, 9887
* COLAJANNI . . . . . 9890
DE MITA, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato* . . *Pag.* 9862 e *passim*
FILIPPA . . . . . 9878
LANFRÈ . . . . . 9873, 9883
* MAFFIOLETTI . . . . . 9870
MODICA . . . . . 9883
NENCIONI . . . . . 9868
PAZIENZA . . . . . 9892
PERNA . . . . . 9868
PINNA . . . . . 9881
ROBBA . . . . . 9878, 9892
SAMONÀ . . . . . 9875
TIBERI . . . . . 9893
URBANI . . . . . 9883
VENANZETTI . . . . . 9886, 9887, 9893

**INTERROGAZIONI**

Annunzio . . . . . 9896

**Svolgimento:**

PISCITELLO . . . . . 9894
RUSSO, *Sottosegretario di Stato per l'interno* . . . . . 9894


N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*



TIPOGRAFIA DEL SENATO (1150)

## Presidenza del Vice Presidente ROMAGNOLI CARETTONI Tullia

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 17*).

Si dia lettura del processo verbale.

A R N O N E , *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Nel corso della seduta potranno essere effettuate votazioni mediante procedimento elettronico.

### Congedi

P R E S I D E N T E . Hanno chiesto congedo i senatori: Bergamasco per giorni 6, Curatolo per giorni 3, Deriu per giorni 3, Gatto Eugenio per giorni 3, Orlando per giorni 3, Pala per giorni 3, Rebecchini per giorni 3.

### Seguito della discussione del disegno di legge:

**« Conversione in legge del decreto-legge 22 settembre 1973, n. 568, relativo alla costruzione di impianti per la produzione e il trasporto di energia elettrica » (1263)** (*Relazione orale*). **Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 22 settembre 1973, n. 568, relativo alla costruzione di impianti per la produzione e il trasporto di energia elettrica »**

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 22 settembre 1973, n. 568, relativo alla costruzione di impianti per la produzione e il trasporto di energia elettrica », per il quale il Senato ha autorizzato la relazione orale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

C A T E L L A N I , *relatore*. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, la replica del relatore sarà contenuta e sintetica, vorrei dire inversamente proporzionale all'ampiezza ed all'analisi del dibattito che si è svolto in Commissione e che si è riproposto in Aula con arricchimento di partecipazione e di trattazione.

Questa affermazione non discende certo da una logica paradossale e neppure da una mancata percezione dell'importanza del problema al nostro esame o da una sottovalutazione delle argomentazioni dell'opposizione, il che sarebbe semplicemente indice di ottusità politica e di presunzione, ma proprio la ampiezza del dibattito e la varietà degli argomenti svolti mi obbligano a rispondere per aggregazione omogenea di temi anzichè personalmente ai singoli intervenuti che d'altra parte ho ascoltato con la dovuta attenzione e con il dovuto interesse e dei cui interventi ho preso buona nota. Mi limito quindi a ringraziare coloro che sono intervenuti e, se mi è consentito, ad esprimere un particolare ringraziamento ai colleghi Santonastaso, Tiberi e Berlanda della maggioranza che si sono ricordati della modesta opera del relatore ed al senatore Nencioni che, pur parlando dai banchi della opposizione di estrema destra, ha avuto il *fair play* parlamentare di avere parole di apprezzamento per la relazione.

Il primo degli ordini di argomenti che sinteticamente affronto può essere definito il problema energetico che in realtà costituisce il sostrato autentico di tutta la discussione, il vero problema di merito. Su questo argomento sia in Commissione sia in Aula i colleghi hanno dimostrato — credo di poterlo affermare — una notevole preparazione, il

che se non altro dimostra la validità di certe indagini conoscitive e discussioni che tra Parlamento, Governo ed altri organismi interessati si svolgono, dando un contributo in termini conoscitivi che poi si rivela estremamente utile in queste fasi di discussione parlamentare.

Su questo argomento del problema energetico credo di poter affermare che in definitiva si è riscontrata una notevole convergenza di massima sulle premesse, sul discorso quantitativo e qualitativo, sia pure con eccezioni e differenziazioni che però non spostano i termini di questa convergenza, e in un certo senso anche sulle conclusioni (non sulle conclusioni operative).

Mi è parso di cogliere questo aspetto nell'intervento del collega Mancini il quale ha affermato che sarebbe erroneo dividere su questo dibattito coloro che vogliono le centrali da coloro che non le vogliono: il problema è di come si vogliono, ma sulla importanza del problema energetico siamo tutti d'accordo. Lo stesso senatore Nencioni, manifestando l'opposizione del suo Gruppo per ragioni di procedura parlamentare e per ragioni giuridico-costituzionali, ha dichiarato che l'avversione non è finalizzata al problema in se stesso ma alle considerazioni che aveva svolto. Il collega Piva ha sottolineato l'urgenza, che il relatore condivide, di una stesura effettiva di un piano energetico con la partecipazione delle regioni, anche perchè in questo modo si può superare in anticipo il problema delle localizzazioni di questi impianti, che sono un po' il *leit motiv* della nostra discussione.

Secondo grande ordine di argomenti è la difesa dell'ambiente. Su questo punto il relatore è stato amichevolmente rimproverato di non essere stato abbastanza diffuso e convincente. In realtà ho creduto di poter affermare che nel nostro paese si è passati da una fase iniziale di assoluto disinteresse su questo problema ad una fase che sempre il collega Mancini — lo sto citando ripetutamente — ha definito, in un modo evidentemente arguto, di massimalismo ecologico. In realtà si tratta di dare un giusto peso ed una giusta dimensione a questo problema che è di estrema importanza, di estrema urgenza e quindi va condotto innanzi con le procedure idonee, nelle sedi dovute, nei modi indicati. Lo stesso collega Ferrucci, a nome del suo Gruppo, diceva che l'opposizione della sua parte non era contro lo sviluppo del sistema industriale — non siamo ancora alla fase di sviluppo zero — ma per una compatibilità dello sviluppo e della difesa dell'ambiente.

Il senatore Chinello ha trattato un tema particolarmente interessante — che almeno personalmente mi trova interessato e che condivido — ricordando che sulla questione dell'inquinamento la classe operaia deve partecipare perchè è direttamente interessata e quindi non deve subire decisioni che promanino e provengano dall'alto. Ma è soprattutto da evidenziare in termini, direi, operativi l'intervento del collega Venanzetti che ha presentato un apposito ordine del giorno dove si affronta in un modo concreto il problema della difesa dell'ambiente cominciando ad analizzare i costi sociali inevitabili che ne discendono. È inutile, infatti, voler parlare di difesa dell'ambiente se contemporaneamente non si predispongono tutti gli strumenti di natura finanziaria che inevitabilmente ad essa sono connessi.

Posso già anticipare l'assenso del relatore all'accoglimento di questo ordine del giorno sull'impiego di gas combustibile a tenore di zolfo ridotto al 2 per cento e all'1 per cento in certi casi, sia pure con sviluppo graduale di questa manovra.

Terzo argomento — e non è di poco conto — è il ruolo dell'ente pubblico. In questa sede credo di poter veramente affermare che le critiche all'Enel non sono state lesinate. Il professor Angelini, alle assise di Firenze del Foratom, avrà sentito ripetutamente fischiare le orecchie a causa delle critiche fatte che ritengo non siano da considerare occasionali, tattiche, finalizzate cioè all'opposizione a questo provvedimento. Sono critiche sentite, forse anche un po' represse, che hanno trovato finalmente l'occasione di proporsi all'attenzione del Parlamento. Su questi argomenti ci sarebbe molto da dire, ma è chiaro che in fase di replica mi limiterò a ripetere che è necessario rivedere o reimpostare il ruolo della impresa pubblica

in Italia — cosa che ho affermato già in questa stessa Aula in occasione del dibattito sul conferimento di un fondo di dotazione all'Enel — poichè non è sufficiente la diversa struttura proprietaria di un'impresa a conferirle un ruolo effettivamente pubblicistico. È un ruolo — occorre dirlo, perchè l'argomento è importante — che ha subìto un notevole deterioramento lasciandosi scavalcare dall'evoluzione sociale, economica e tecnologica, e immobilizzandosi in una *routine* poco più che amministrativa.

Perchè una impresa si qualifichi veramente, effettivamente, come impresa pubblica è indispensabile che essa sia un concreto strumento dello Stato nel perseguire obiettivi di sviluppo e di crescita civile, di innovazione delle strutture produttive, nella localizzazione territoriale dell'occupazione, e quindi di superamento degli squilibri. Credo veramente che a questo argomento la 10ª Commissione, che si va un po' riprendendo dallo *stress* subìto a seguito dell'indagine conoscitiva sulla Montedison e l'industria petrolchimica, potrebbe in seguito dedicare un po' del suo tempo ed anzi segnalo questa opportunità al Presidente.

Resta infine da vedere l'ultimo dei grandi aggregati di argomenti per il quale non ho trovato una definizione che possa dirsi appropriata, ma che vorrei semplicemente chiamare collocazione del decreto nel rapporto tra Stato e regioni. E non è un argomento di poco conto neppure questo.

Innanzitutto, esso pone problemi di natura giuridico-costituzionale, sui quali si sono intrattenuti in modo particolare il collega Branca, pur scusandosi per il fatto che poteva peccare di deformazione professionale — ma forse non è il caso — e il collega Modica stamattina quando ha illustrato la proposta di non passaggio degli articoli. Credo che una risposta competente di merito su di esso sia opportuno lasciarla al rappresentante del Governo. Infatti il relatore può trincerarsi dal proprio punto di vista dietro la procedura parlamentare, poichè in effetti il relatore ha avuto parere favorevole dalla 1ª Commissione, il che può essere considerato sufficiente. La risposta però è stata delegata all'onorevole De Mita, Ministro dell'industria. Ciononostante il relatore — e penso che tutti possano dargliene atto — si è fatto carico di questa preoccupazione da un punto di vista se non altro morale o politico, poichè le sue perplessità e le sue riserve sono state esposte nella relazione introduttiva in Commissione responsabilmente, ma molto apertamente.

A seguito proprio di questa posizione assunta dal relatore, si è potuto avere un colloquio con il Governo che ha portato alla stesura di un emendamento oggi sottoposto alla vostra attenzione. Si tratta di un emendamento migliorativo — lo stesso senatore Branca lo ha riconosciuto — seppure non risolutivo della questione giuridico-costituzionale; ma è pur sempre un emendamento che migliora il testo e che sul piano operativo riteniamo non debba essere sottovalutato. Infatti, sia pure nella procedura escogitata, che è relativamente di urgenza, poichè già le regioni sono state « allertate » dalla presentazione del decreto-legge, a questo proposito ebbi modo di affermare in Commissione e forse anche in Aula che il decreto-legge, all'atto stesso della sua presentazione, ha esplicato un certo potere deterrente mettendo in moto, sia pure senza procedure operative istituzionalizzate, tutta una serie di ricorsi e di proposte. Credo che l'emendamento proposto sia pure da giudicarsi in modo soddisfacente sotto un certo profilo giuridico; è pur sempre valido sul piano operativo, tanto più che il relatore ha creduto — e rinnova questo atteggiamento — di chiedere al Ministro l'esplicitazione di una precisa volontà politica, tendente ad agevolare in modo concreto, effettivo, reale le proposte alternative che le regioni avanzassero in relazione a questo decreto.

Certo, siamo in fase legislativa, però ritengo di poter affermare che un impegno politico ha il suo valore non trascurabile; anche per quanto attiene agli accordi che sono già intercorsi in questo frattempo tra gli enti locali, i comuni e l'Enel, ho già ricordato che il sottosegretario Bosco in Commissione ha definito atti vincolanti e rigorosi questi accordi; quindi non è neppure pensabile che essi vengano rimessi in discussione. Però anche su questo il relatore

si è fatto carico di invitare il Ministro ad esprimere con chiarezza il suo impegno politico.

Per queste brevi considerazioni il relatore ritiene veramente che sia la Commissione che l'Aula abbiano affrontato con impegno, con senso di responsabilità il problema non facile che era sottoposto alla loro attenzione e in fase di replica ritiene ancora di dover invitare l'Assemblea ad esprimere il proprio parere favorevole a questo provvedimento. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.

D E M I T A , *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Signor Presidente, onorevoli senatori, ho seguìto il dibattito, del quale vi ringrazio, con molta attenzione. Non vi direi la verità se vi dicessi che alla fine alcune considerazioni non siano state rilevanti ai fini della replica che sto per fare. Credo, però, che alcune valutazioni dell'opposizione, del Partito comunista e del Movimento sociale, non abbiano tenuto conto, forse per legittima prevenzione, della ragione vera che ci ha portati alla elaborazione del decreto-legge in discussione.

Chi vi parla ha avuto notevoli perplessità nell'adottare questo provvedimento. Ritenevo che il dialogo, il dibattito già in atto in Parlamento, che indicavano già alcuni punti di riferimento per una soluzione generale del problema, potessero essere tali da risolvere i problemi di fronte ai quali eravamo con la rapidità di tempo necessaria. Le prime esperienze però — e questo dobbiamo dircelo con molta franchezza — di confronto tra Ministero ed enti locali mi hanno portato ad un convincimento fondato. Non escludo che possa essere sbagliato, ma il mio convincimento fondato è che alcune considerazioni serie che erano alla base della protesta degli enti locali o della opposizione degli enti locali avrebbero potuto essere liberate da qualche tentazione deviante nella trattativa con l'Enel, se avessimo ricondotto la trattativa tra la rivendicazione di una gestione propria degli enti locali e l'esigenza di salvaguardare l'ambiente e di indicare la migliore localizzazione dell'impianto. Io sono stato testimone di continui confronti in cui il pretesto scientifico ed ecologico sottintendeva spesso la volontà o di non concludere o di concludere diversamente rispetto agli interessi oggettivi che si volevano difendere.

Siamo allora arrivati alla conclusione di elaborare un provvedimento che non tocca minimamente le considerazioni e le preoccupazioni che qui sono state esposte, anche se esso suscita alcuni rilievi giuridico-formali che, meglio chiariti, a mio avviso possono far cadere alcune preoccupazioni. Infatti, il decreto accelera esclusivamente la procedura per la costruzione, lasciando inalterato il problema del controllo e della regolamentazione della gestione degli impianti, che non è cosa di poco momento. Il senatore Nencioni stamattina ha fatto una disquisizione che parzialmente è rilevante circa l'equilibrio dei poteri e la necessità di evitare fratture all'interno dell'ordinamento giuridico. Dirò che queste preoccupazioni, che sono state anche mie, sono state sopravanzate dalla volontà del Governo di dimostrare al Parlamento che scopo di questo provvedimento non è quello di disattendere le legittime aspettative dei comuni, anzi il diritto-dovere delle comunità locali di tutelare la conservazione dell'ambiente, ma è quello di arrivare contemporaneamente, attraverso questa scorciatoia del decreto-legge, all'emanazione della legge come disciplina generale e normale della gestione delle centrali.

Io chiedo agli onorevoli senatori se sono convinti che le difficoltà frapposte che hanno impedito per tre anni la costruzione dell'elettrodotto Poggio a Caiano-Roma possano essere tutte ricondotte ad alcune valide considerazioni che sono state largamente a fondamento di quasi tutti gli interventi della opposizione in quest'Aula. Quando l'Enel ha chiesto agli enti locali l'indicazione comunque di un corridoio di un chilometro lungo il territorio che congiunge Roma a Poggio a Caiano per insediare i tralicci di questo elettrodotto e questo non è stato possibile

nonostante tutte le trattative, tutte le sollecitazioni agli enti locali, rispetto alla crisi di fronte alla quale ci siamo trovati nell'estate passata e alla crisi nella quale ci saremmo trovati o ci troveremo nei prossimi mesi, io domando se non era dovere del Governo di provvedere. Abbiamo fatto un calcolo di tempi (mi auguro che non sia un calcolo sbagliato) per cui attraverso questa procedura sarà possibile recuperare un anno rispetto all'ordinaria procedura che avremmo ottenuto attraverso l'approvazione anche rapida della legge.

Con questo provvedimento, onorevoli senatori, ci siamo preoccupati di saldare solo i tempi tecnici necessari per iniziare o continuare la costruzione delle centrali regolarmente programmate, regolarmente approvate, con il requisito di tutte le autorizzazioni necessarie. Ho sentito stamattina disquisire in astratto (e in astratto è giusto) circa l'espropriazione o la disinvolta eliminazione che si fa, col provvedimento, di tutte le autorizzazioni necessarie per costruire le centrali. Ma la nostra preoccupazione quale è stata? Col decreto-legge, ai fini dell'inizio dei lavori, salvo motivazioni fondate delle regioni o degli enti locali circa la localizzazione, non la gestione, abbiamo accelerato non solo la procedura per le costruzioni, ma giuridicamente, onorevoli senatori, anche la procedura per le commesse. Perchè, diversamente, avremmo dovuto attendere prima l'approvazione delle localizzazioni, poi le delibere per le commesse; il che avrebbe comportato un rinvio nel tempo di alcuni mesi, se non di qualche anno, rendendo così maggiore, quindi difficilmente recuperabile, la differenza tra produzione dell'energia elettrica e richiesta.

Dobbiamo dire con molta franchezza che la considerazione che ci ha preoccupato di più nell'emanazione di questo provvedimento è che, mentre il Governo si sta preparando a raccogliere la disponibilità della classe imprenditoriale interna ed esterna al nostro paese per un disegno di investimenti consistenti nel Mezzogiorno, non potevamo presentarci agli interlocutori senza la possibilità di una risposta non fatta di affidamenti generici, ma di provvedimenti concreti circa la disponibilità di energia nel Mezzogiorno. Risponde a questa esigenza il provvedimento Pur non trascurando le considerazioni teoriche e politiche qui svolte in maniera rilevante — e tenterò, senatore Modica, di dare una risposta alle considerazioni fatte — quando ci si incammina sul sentiero tecnocratico, com'è stato detto, pavento anch'io quanto voi i pericoli della valutazione di inefficienza della struttura amministrativa del nostro paese. Ma guai se solo di fronte a questa preoccupazione astratta la struttura politica, la classe dirigente, nel momento di transizione tra le difficoltà che si scoprono e la necessità di provvedere, restasse impacciata o impotente.

Abbiamo tutti insieme il dovere di dare una risposta a queste tentazioni, non denunciandone il pericolo, ma creando condizioni di operatività diverse, dimostrando la supremazia della gestione politica rispetto alla soluzione puramente efficientistica della cosa pubblica.

Queste sono le nostre preoccupazioni. Credo che il Parlamento debba valutare opportunamente anche alcune considerazioni che forse potrebbero produrre qualche dubbio o perplessità circa la situazione nella quale ci troviamo e l'obiettivo che ci proponiamo di raggiungere. Vorrei far notare come ogni problema che affrontiamo, ogni analisi che facciamo ci fa scoprire come nel nostro paese, che è cresciuto nelle sue dimensioni economiche, ad ogni questione corrisponda una esigenza generale di riorganizzazione della struttura dei servizi; ma commetteremmo un errore, onorevoli senatori, se nei confronti di questa esigenza ci lasciassimo tentare dalla illusione di rispondere subito e contemporaneamente a problemi così complessi. L'importante è che qualunque provvedimento, anche se parziale, sia efficiente e coordinato con questo disegno generale di trasformazione. E la logica di questo provvedimento è questa. Tutte le cose parziali, tutte le cose coordinate con un disegno più generale, se disancorate da questo giudizio più complessivo, si attirano addosso critiche come quelle qui esposte, preoccupazioni come quelle qui dette; critiche e preoccupazioni che non abbiamo sottovalutato, an-

che se siamo stati portati ad adottare questo provvedimento.

Abbiamo distinto nettamente la fase della costruzione da quella della gestione delle centrali e per questa ragione, senatore Nencioni, avevo già fatto da solo le osservazioni che lei ha svolto questa mattina, e non solo da un punto di vista di galateo parlamentare ma anche di rilievo costituzionale. In questo, sì, accetto alcune preoccupazioni. Nel momento in cui dinanzi ad un ramo del Parlamento è aperta la discussione per un provvedimento che disciplina una determinata materia, un provvedimento connesso alla disciplina della stessa materia sarebbe dovuto andare dinnanzi allo stesso ramo del Parlamento. Ma da parte nostra c'è stata una preoccupazione diversa, e con ciò non chiedo l'assoluzione, dico solo le ragioni per cui abbiamo operato questa scelta: ritenevamo, onorevoli senatori, che non sarebbe bastata una dichiarazione del Governo di utilizzare questo strumento solo come un meccanismo di accelerazione della procedura delle costruzioni, senza evadere poi o senza sottostare alle esigenze di dare una risposta per la disciplina generale e sulla costruzione e sulla gestione delle centrali.

Nel nostro disegno e nella nostra volontà c'è l'approvazione del decreto in un ramo del Parlamento giungendo nell'altro all'approvazione della legge: i problemi non sono sostitutivi l'uno dell'altro, ma complementari. E il decreto, a mio avviso, si fonda sulla legittimità, perchè risponde all'esigenza di dare esecuzione ad alcuni provvedimenti urgenti e necessari che la legge nel suo contesto generale non disciplina: non conflitto quindi, ma armonizzazione tra i due provvedimenti, in maniera tale che il Parlamento valutandoli insieme poteva essere tranquillizzato circa la volontà del Governo di affrontare e risolvere questi problemi non in maniera superficiale con il decreto-legge, ma con un sistema organico di provvedimenti, cioè costruire le centrali in un tempo previsto dal minimo di tre al massimo di cinque anni, per cui occorre l'avvio di questo procedimento, e, al momento della gestione, avere il sistema giuridico normale per l'esercizio delle centrali.

Diciamocelo con molta franchezza: tutte le argomentazioni qua svolte (tranne quella portata in un intervento, della costruzione della centrale di Manfredonia, dove esiste un oggettivo problema di localizzazione), comprese le preoccupazioni espresse soprattutto per Vado Ligure (di cui ci siamo già occupati), obbediscono ad una esigenza diversa, quella cioè della gestione della centrale. Abbiamo immediatamente risposto anche a questa preoccupazione, invitando l'Enel, in un rapporto diretto con l'amministrazione regionale e con l'amministrazione del comune di Manfredonia, ad individuare un'area diversa da quella prevista per la costruzione e poi favorendo un tipo di convenzione tra comune ed Enel, come per Porto Tolle, per Piombino, per Vado Ligure, per cui alcune esigenze oggettive manifestate dai comuni possano essere recepite da queste convenzioni che si vanno formando e che sono diverse da comune a comune, anche se immaginiamo di disciplinare organicamente questo tipo di rapporto tra Enel e comune in sede di elaborazione della legge generale in discussione alla Camera.

Un'altra considerazione è quella sulla legittimità costituzionale del provvedimento. Vorrei dire al senatore Modica, che questa mattina ha svolto una serie di considerazioni rilevanti sulla potestà degli enti locali, che alcune norme citate non mi sembrano avere molta relazione con il decreto in discussione. C'è un problema rilevante, secondo me, che può essere ricondotto a questa sola considerazione: competenza dello Stato e competenza della regione in materia urbanistica. Forse il testo del Governo, come ha detto Santonastaso ieri correggibile, era stato ed è presentato così come lo avete letto perchè lasciava aperta la conclusione del dibattito a diversa soluzione. Noi non siamo arrivati all'emanazione del decreto, onorevoli senatori, indipendentemente dal dibattito parlamentare che è avvenuto alla Camera, dove la Commissione industria si era riunita per discutere di questi provvedimenti e dove il Governo aveva anticipato queste linee in ordine alla costruzione delle centrali; ed avevamo spiegato, discutendone prima, che per guadagnare

tempo per la costruzione avremmo utilizzato la forma del decreto. Cioè il problema qual è? Non quello di dare rilievo astratto e di fare una affermazione di principio, benchè c'entri pure questo, giacchè il rispetto ai princìpi non avrebbe senso se, poi, nella pratica concreta, come spesso può accadere e accade nel dibattito politico in generale, i princìpi vengono disattesi. Noi eravamo e siamo di questo parere, onorevoli senatori, in questo accettando l'invito del relatore che io ringrazio per la pregevole relazione come ringrazio tutti gli intervenuti, e quelli a favore del decreto e quelli contro, perchè non è formale il ringraziamento: ho colto nell'intervento di tutti una comune valutazione. Nessuno ha eluso la valutazione oggettiva della difficoltà rispetto alla quale ci troviamo; nessuno ha inventato un discorso. Tranne alcune considerazioni, mi pare di un oratore di parte comunista, il quale ha introdotto un discorso giusto ma astratto circa l'utilizzo dell'energia (oggi non credo che siamo in condizioni di fare un discorso sull'utilizzo), non vi è stata da parte di nessuno la sottovalutazione della difficoltà oggettiva nella quale ci troviamo. L'importante è trovare modi, indicare forme operative per uscire da questa situazione difficile. Una difficoltà che non sottovaluto è quella illustrata dal senatore Modica, del conflitto tra regioni e Stato in materia urbanistica. Per la verità, ci sono anche preoccupazioni in materia ecologica; anche questa competenza è stata delegata dallo Stato alle regioni; però, essendo materia delegata, suscita minori perplessità di quante non ne susciti, invece, la competenza in materia urbanistica. L'emendamento votato in Commissione, così come è, è insufficiente, onorevoli senatori, e io non lo correggo nella forma ma lo correggo nella portata con un impegno preciso del Governo non di limitare alla base la competenza delle regioni per indicare la soluzione alternativa solo per la localizzazione delle centrali, ma assumendo formale impegno — del resto l'abbiamo già fatto — che qualora dalle regioni vengano indicate ragioni obiettive di alternativa per la localizzazione, non saranno i trenta giorni che fermeranno l'attività dell'Enel; impegneremmo l'Enel a trovare una soluzione alternativa d'accordo con la regione e con il comune. Quindi considerando la norma, senatore Modica, alla Camera, dove è abbastanza avanti il discorso della costruzione delle nuove centrali, si è raggiunta un'intesa tra tutte le parti. (*Interruzione del senatore Perna*). Senatore Perna, io faccio riferimento non alla legge nel suo complesso ma ad una particolare predisposizione, cioè al meccanismo previsto dalla legge dove, dopo la elaborazione del piano — e questo avviene anche adesso col concorso delle regioni per la costruzione delle centrali — è assegnato un tempo di quattro mesi (previsto dalla legge in cinque e corretto dalla Commissione), tempo nel quale le regioni d'accordo con i comuni debbono indicare la localizzazione. Decorso inutilmente questo tempo, la potestà di decidere ripassa allo Stato. (*Interruzione del senatore Perna*).

Onorevoli senatori, le interruzioni non mi disturbano, ma ho l'impressione che se mi si lasciasse completare il discorso, potremmo avere termini di confronto non parziali. Dunque, il meccanismo previsto è tale da configurare lo stesso meccanismo che a tempi diversi introduciamo nel disegno di legge. Quindi ho qualche difficoltà a convenire sull'affermazione della espropriazione di facoltà proprie dei comuni e delle regioni.

Comunque, con molta franchezza, vorrei dire a tutti, ma prima a me stesso, che bisogna stare attenti nell'esaltare le facoltà delle autonomie locali contrapponendole sempre e rigidamente a poteri propri dello Stato. L'autonomia locale — ma credo che non dovremmo essere noi ad essere messi sotto accusa in ordine a questi problemi — ha senso e compiutezza, però sempre come funzione coordinata a quella più generale dello Stato. E vorrei che consideraste, onorevoli colleghi, qualunque sia la dizione di questo o di quel punto della legge, che le nuove norme di legge devono disciplinare il servizio della costruzione delle centrali e della grossa distribuzione come servizio pubblico nazionale. Non possiamo immaginare, dopo tutte le programmazioni e le garanzie, questo servizio se non come per l'intera collettività. Quando da parte di alcune comu-

nità si fa presente che la centrale non può essere installata in un comune perchè in esso ci sono solo emigrati (certo non possiamo non valutare questa considerazione) per cui non è giusto che si costruisca una centrale che non porta posti di lavoro, il discorso diventa difficilmente accettabile.

Altre sono, invece, le considerazioni sulla salvaguardia dell'ambiente che va giustamente tutelato. Ma su questo vorrei dire al senatore Venanzetti che faremo il discorso della tutela dall'inquinamento quando discuteremo la legge. Esistono comunque due tendenze su questo problema e penso che dovremo metterci d'accordo per sceglierne una: c'è chi si preoccupa di stabilire un tasso generale di inquinamento dell'ambiente anche là dove funziona la centrale e chi si preoccupa di più di stabilire il tasso di inquinamento provocato dalla combustione dell'esercizio della centrale.

Non so quale dei due criteri sia più opportuno; ritengo che, se fossimo in condizioni di avere strumenti efficaci, sarebbe preferibile il primo, cioè quello di misurare il tasso di inquinamento generale dell'ambiente. Facendo l'ipotesi che la centrale bruci il carburante con un tasso di inquinamento del 2 per cento di zolfo, in un ambiente in cui già il tasso di inquinamento generale supera lo 0,15 di cui alla legge n. 615, mi sembra più importante fare in modo che il tasso di inquinamento generale sia al di sotto di questa convenzione abbastanza discussa. Viceversa, sarei meno preoccupato del tipo di combustibile che viene usato per l'esercizio della centrale.

D'altra parte, tutte le centrali programmate prevedono già il doppio serbatoio, prevedono cioè la possibilità di utilizzare indifferentemente l'uno o l'altro combustibile — così mi assicurano i tecnici — con una possibilità di sostituzione dell'alimentazione della centrale in tempi brevi, in tempi di pochi minuti, non di lungo periodo. Ma è un discorso che non vorrei affrontare ora, poichè non è in questa sede che dobbiamo risolvere questo problema, che deve essere invece rinviato all'esame della legge generale che dovrà venire in discussione al Senato tra qualche settimana, al massimo tra qualche mese.

Onorevoli senatori, ho detto tutto ciò con un solo obiettivo: non quello di avere la pretesa di confutare argomentazioni valide da voi esposte, ragionamenti con riferimenti oggettivi a problemi grossi che esistono e ci sono di fronte. Lo scopo di questo mio intervento voleva essere questo: rassicurarvi che il Governo ha le stesse preoccupazioni che erano al fondo del vostro discorso. La ragione di questo provvedimento — vorrei mi credeste — ubbidisce alla stessa preoccupazione che voi avete di fare in modo che il nostro paese, quando programma un piano di espansione economica di investimenti nel Sud, si preoccupi anche di avere a disposizione uno dei presupposti essenziali, cioè l'energia necessaria. Diversamente ogni discorso di programmazione e di investimento potrebbe rischiare di rimanere astratto. (*Vivi applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Passiamo ora alla votazione della proposta di non passare all'esame degli articoli. Se ne dia lettura.

A R N O N E , *Segretario*:

Il Senato,

al termine della discussione generale sul disegno di legge n. 1263 di conversione in legge del decreto-legge 22 settembre 1973, n. 568, relativo alla costruzione di impianti per la produzione ed il trasporto di energia elettrica, decide di non passare all'esame degli articoli.

MODICA

A G R I M I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

A G R I M I . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, desidero fare un breve intervento per motivare il voto che il Gruppo della democrazia cristiana esprimerà in contrasto con la proposta di non passaggio agli articoli. Questa proposta — e mi scuso per non aver potuto ascoltare questa mattina l'illustrazione fattane dal senatore Modica — è ovviamente fondata soltanto su motivi di pre-

tesa incostituzionalità. Infatti, la proposta di non passaggio agli articoli, senza esplicita motivazione, sarebbe in contrasto con la volontà unanimemente espressa dall'Assemblea in ordine all'assoluta, inderogabile necessità di procedere con urgenza alla costruzione delle centrali Enel.

In ordine ai motivi di incostituzionalità, già in sede di Commissione affari costituzionali, laddove, come è stato ricordato dall'egregio relatore, fu espresso voto favorevole su questo punto, si delinearono diversi problemi, alcuni dei quali non esito a definire non fondati. Il riferimento ai poteri del comune in quanto tale, per il fatto che il comune è tenuto a rilasciare la licenza edilizia per qualsiasi costruzione che insista sul suolo comunale, è superato dalla legislazione vigente che prescinde dalla licenza per le opere di interesse pubblico, eseguite da pubbliche amministrazioni. (*Commenti dall'estrema sinistra*). Comunque un decreto-legge in quanto tale può derogare, anzi, direi, ha come sua caratteristica propria quella di derogare alle normali procedure stabilite dalle leggi vigenti. Quindi il riferimento all'articolo 128 della Costituzione, già fatto anche in Commissione, mi pare superato.

Un altro riferimento era stato fatto addirittura all'articolo 3 della Costituzione, cioè alla disparità di trattamento tra i cittadini in ordine all'espropriazione per pubblica utilità. Ma intendo qui ricordare — non cito testualmente il decreto perchè non l'ho a portata di mano — che mentre con il decreto si supera tutta la materia degli adempimenti amministrativi e degli interessi legittimi eventualmente collegati, si esclude, e non se ne poteva fare a meno, la questione dei diritti soggettivi, laddove si stabilisce che per le indennità di espropriazione e per tutto ciò che attiene a diritti soggettivi la materia resta di competenza dell'autorità giudiziaria.

Rimane la questione più delicata, quella della costituzionalità del provvedimento in ordine all'articolo 117 della Costituzione. Ed è su questo che brevissimamente desidero dare la spiegazione del voto del nostro Gruppo. L'articolo 117 della Costituzione riserva alle regioni la materia dell'urbanistica. Questa materia, con successivo decreto del 15 gennaio 1972, è stata poi regolata nel suo passaggio dallo Stato alle regioni ed è stata trasferita senza eccezioni, senza limitazioni, a differenza dei lavori pubblici per i quali è previsto che quelli di interesse nazionale restano di pertinenza dello Stato, stabilendo le relative procedure. Non ci sono invece eccezioni di questo genere per la urbanistica e quindi una legge che superi la competenza delle regioni in materia urbanistica viola una norma costituzionale.

Ci troviamo di fronte ad una materia che certamente va meglio disciplinata: questo va subito riconosciuto perchè è uno dei primi casi che si presentano di situazioni di contrasto tra competenza delle regioni in materia amministrativa e attività dello Stato nella stessa materia. Devo dire che, mentre è regolato in maniera chiara dalla Costituzione il contrasto che può sorgere in materia legislativa tra Stato e regione, non altrettanto compiutamente è disciplinata l'insorgenza di eventuali contrasti in materia di svolgimento delle funzioni amministrative tra lo Stato e le regioni. Questa può essere quindi un'occasione perchè ci si impegni a regolare meglio questa materia, dato che, come ci ha detto l'onorevole Ministro, verrà da noi apposito disegno di legge attualmente all'esame della Camera.

Non sarebbe però questa una ragione sufficiente per superare *sic et simpliciter* l'obiezione, rifacendosi a quanto in futuro verrà fatto con il disegno di legge in questione perchè la questione sorta oggi, oggi va risolta. Mi permetto di dire che se fosse vero che questo è un ostacolo, allo stato dell'attuale legislazione, giuridicamente insuperabile, ci troveremmo di fronte ad una evidente impossibilità di espletamento in questo campo dell'attività pubblica, perchè tutti i lavori pubblici incidono sempre sul territorio anche in minima parte e anche se si tratta soltanto di conficcare un palo per l'energia elettrica. Sarebbe solo teorica la riserva allo Stato della materia dei lavori pubblici di sua competenza, se poi ci si dovesse fermare di fronte all'ostacolo rappresentato dal fatto che, per ogni opera da ese-

guire, è necessaria la licenza del comune; tutto un programma di lavoro pubblico statale verrebbe ad essere subordinato sempre al rilascio della licenza comunale.

Questo tuttavia non è l'argomento decisivo. Argomento decisivo, onorevoli colleghi, è invece che non è vero — come è stato sostenuto — che tutta la materia urbanistica è devoluta alla regione, perchè c'è sempre la grande, ineliminabile riserva allo Stato della funzione di indirizzo e di coordinamento, estesa a tutte le materie previste dall'articolo 117. Nel caso in esame si tratta di coordinare alle esigenze di impianti di produzione e di distribuzione di energia elettrica i piani regolatori. I piani regolatori comunali vanno, infatti, coordinati con le esigenze di impiantare centrali ed elettrodotti e la garanzia che il Senato volle e che è stata realizzata è che ciò non avvenisse episodicamente, con decisione del singolo Ministro o magari del direttore generale, ma fosse fatto dal Governo nella sua piena responsabilità. Ed è appunto il Governo che, nella sua piena responsabilità, con un decreto-legge approvato dal Consiglio dei ministri, ha stabilito che questo piano per l'energia elettrica debba essere coordinato con i singoli piani regolatori comunali, costituendone una variante *ad abundantiam*. E ciò con la suprema garanzia del Parlamento, perchè la legge prevede per la verità anche solo la delibera del Consiglio dei ministri, e non necessariamente un atto legislativo. In questo caso, l'emanazione del decreto-legge consente un controllo parlamentare pieno.

Per queste ragioni, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, riteniamo di votare tranquillamente contro la proposta di non passaggio agli articoli, per consentire che si prosegua nell'*iter* di questo urgente disegno di legge. (*Applausi dal centro*).

N E N C I O N I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Illustre Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, a nome del mio Gruppo dichiaro che voteremo a favore della proposta di non passaggio agli articoli. Naturalmente le nostre motivazioni sono completamente diverse, per la sostanza, dalle motivazioni che ispirano la proposta presentata dal senatore Modica.

Non voglio ripetere quello che ho detto stamattina nella discussione generale, ma noi riteniamo la forma del decreto-legge una procedura legislativa diversa da una normale esigenza prevista dalla Carta costituzionale. Noi abbiamo condiviso l'urgenza della localizzazione della costruzione delle centrali, ma non possiamo condividere quella che stamattina ho voluto definire la frattura dell'ordinamento vigente. È questa la osservazione che noi facciamo, perchè non vogliamo che il decreto-legge abrogativo sia un precedente; è una concezione, come già è stato sostenuto autorevolmente, forse inconcepibile.

Il decreto-legge di frattura dell'ordinamento è veramente una cosa abnorme, alla quale non è dato ricorrere se non in quei casi straordinari di necessità e di urgenza quali fossero le calamità naturali o altre calamità o esigenze di carattere finanziario impellente. Pertanto noi siamo contrari, anche per la ragione che abbiamo ripetuto questa mattina del parallelismo di due provvedimenti alla Camera e al Senato nella forma diversi e identici nel contenuto, sì da non lasciare a ciascun ramo del Parlamento una valutazione di tutto il panorama storico oggettivo, il panorama di dinamica economica delle centrali, dovendo decidere sullo stesso tema con obiettivi e in momenti diversi, con procedure diverse.

P E R N A . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P E R N A . Signor Presidente, onorevoli colleghi, non è evidentemente possibile adesso aprire un discorso accademico con il senatore Agrimi; potremmo farlo forse altrove in altra occasione. Devo chiarire che comunque il nostro Gruppo non è affatto

convinto delle sue argomentazioni, soprattutto per una ragione politica (lasciamo da parte le altre), e cioè per il fatto che tanto il Ministro quanto il relatore della legge ed il senatore Agrimi hanno voluto riconoscere che non ci troviamo di fronte a un normale decreto-legge, bensì ad un provvedimento amministrativo che ha la veste legislativa e a cui si è voluto dare una veste legislativa all'unico scopo di poter sospendere, non di poter modificare sia pure parzialmente, l'efficacia di una serie di norme di rilievo più o meno intenso.

Questo è il punto politico; cioè il Governo ci dice che, sia pure per una esigenza nazionale che nessuno disconosce in termini generali, invece di portare avanti quel dibattito e chiarimento in sede parlamentare che già si stava facendo altrove, non qui, ha preferito far uso dello strumento del decreto-legge non solo come deterrente nei confronti di comuni che fossero più o meno riottosi, ma per sospendere *a priori* l'efficacia di tutte le norme che regolano la materia.

Di fronte a questo fatto tutte le altre argomentazioni cadono. Vorrei aggiungere, per finire, che l'onorevole Ministro si sbaglia, perchè se la soluzione a cui si dovesse arrivare alla Camera — e noi non abbiamo nessuna informazione che sia quella — e che dovesse adottarsi in via permanente e generale fosse quella adombrata dal Ministro, pervenendo qui (perchè è alla Camera in prima lettura) si riaprirebbe daccapo la stessa discussione quanto meno in questo ramo del Parlamento. Se veramente si voleva adottare un provvedimento per esercitare una funzione deterrente nell'interesse generale e portare contemporaneamente avanti il chiarimento parlamentare, la logica avrebbe voluto che questo si facesse nello stesso ramo del Parlamento dove era pendente il disegno di legge. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti la proposta di non passare all'esame degli articoli presentata dal senatore Modica. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**Non è approvata.**

L'ordine del giorno dei senatori Venanzetti, Alessandrini e Mazzei, che riguarda la stessa materia dell'emendamento 2. 0. 1 presentato dal senatore Chinello e da altri senatori, viene per ora accantonato e sarà votato quando prenderemo in esame detto emendamento.

Passiamo ora all'esame dell'articolo unico del disegno di legge, nel testo proposto dalla Commissione. Se ne dia lettura.

A R N O N E , *Segretario*:

*Articolo unico.*

Il decreto-legge 22 settembre 1973, n. 568, relativo alla costruzione di impianti per la produzione e il trasporto di energia elettrica, è convertito in legge con le seguenti modificazioni:

Dopo l'articolo 1, è aggiunto il seguente:

« Art. 1-*bis*. — Le autorizzazioni di cui al precedente articolo sono temporaneamente sospese, per gli impianti indicati nel primo comma, qualora le Regioni, nel cui territorio sono localizzati gli impianti stessi, ne facciano richiesta al Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato entro quindici giorni dalla data di pubblicazione della legge di conversione del presente decreto.

Nei trenta giorni successivi a quello in cui è stata presentata la richiesta di sospensione, la Regione interessata può proporre una diversa localizzazione dell'impianto. In caso di accoglimento della richiesta, il decreto del Ministro per l'industria, il commercio e l'artigianato, che determina una diversa localizzazione, ha la stessa efficacia delle autorizzazioni accordate con il presente decreto-legge.

La mancata presentazione della richiesta di diversa localizzazione nel termine prescritto nel precedente comma o il mancato accoglimento della richiesta stessa fa riprendere efficacia all'autorizzazione accordata con il presente decreto-legge ».

Nell'articolo 2, primo comma, le parole: « Le autorizzazioni di cui al precedente articolo » sono sostituite con le seguenti: « Le

autorizzazioni di cui al precedente articolo 1 ».

P R E S I D E N T E . Avverto che gli emendamenti si riferiscono agli articoli del decreto-legge da convertire, nel testo modificato dalla Commissione. Si dia lettura degli emendamenti presentati all'articolo 1.

A R N O N E , *Segretario*:

*Sostituire l'articolo con il seguente*:

« È approvato il seguente programma di costruzione o ultimazione degli impianti termici per la produzione di energia elettrica nelle seguenti regioni: Calabria, Puglie, Lazio, Friuli-Venezia Giulia, Piemonte, Sardegna, Veneto, Lombardia, Liguria, secondo le proposte dell'Enel, di cui all'allegato A.

La procedura per l'attuazione del suddetto programma e delle eventuali variazioni è regolata dal presente decreto secondo le norme vigenti.

Entro 4 mesi dalla richiesta del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, la Regione, nella quale, in attuazione del programma, di cui al primo comma, si deve procedere alla costruzione o all'ampliamento di impianti termici per la produzione di energia elettrica, determina con legge, d'intesa con i comuni interessati, l'ubicazione dell'impianto, tenendo conto delle esigenze tecnico-economiche che condizionano la localizzazione degli impianti stessi, nonchè delle norme di tutela della salute e dell'ambiente.

Per gli impianti da costruire in zone del territorio comunale, in ogni caso fuori dei centri abitati, nelle quali, ai sensi del Piano regolatore generale o del programma di fabbricazione vigenti, non sono previste aree industriali, la Regione, in base alla legge regionale di cui al terzo comma autorizza il comune o i comuni interessati, ad apportare le relative varianti degli strumenti urbanistici a norma della legge 17 agosto 1942, numero 1150, e successive modificazioni ».

1. 2 MAFFIOLETTI, VENANZI, MODICA, FILIPPA, PIVA, CHINELLO, FERRUCCI, FUSI, BERTONE, MANCINI, URBANI, PINNA

*Sostituire le parole da*: « seguenti comuni » *sino a* « Vado Ligure Quiliano » *con le altre*: « comuni con i quali all'atto della pubblicazione del presente decreto ha definito la relativa convenzione ».

1. 3 URBANI, PIVA, FILIPPA, BERTONE, VERONESI, MAFFIOLETTI, MODICA, FUSI, FERRUCCI, CHINELLO, PINNA

*Al primo comma, sopprimere il n. 8.*

1. 1 LANFRÈ, NENCIONI, BASADONNA, LA RUSSA, LATANZA

M A F F I O L E T T I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* M A F F I O L E T T I . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, i punti principali dell'emendamento 1. 2, sostitutivo dell'articolo 1 del decreto-legge (che illustro unitamente all'emendamento 2. 2 soppressivo dell'articolo 2, che viene di conseguenza), consistono nella formulazione di alcuni criteri fondamentali. Anzitutto si ha la formulazione di un programma di costruzione degli impianti termoelettrici; in secondo luogo si ha l'individuazione delle regioni territorialmente interessate; quindi viene posto un termine di quattro mesi perchè la regione con legge regionale, d'intesa con i comuni interessati, determini l'ubicazione degli impianti. Ultimo elemento è costituito dall'approvazione con legge regionale, nei casi di difformità tra ubicazione e previsione dei piani regolatori, della variante relativa.

Non abbiamo difficoltà a riconoscere che questa nostra proposta non ha carattere di correttivo marginale e che si oppone a quel meccanismo sostitutivo che, come abbiamo ripetutamente sottolineato nel dibattito, sarà esposto a tutti i rischi politici e giuridici più volte indicati. La nostra proposta introduce un meccanismo corretto dal punto di vista costituzionale. La normativa che proponiamo con questo emendamento indica una via che abbiamo definito più volte in questa discussione come l'unica praticabile, quella corretta politicamente; riteniamo in-

fatti che non esistano le vie cosiddette mediate o mediane in un campo che non consente mediazioni, soprattutto perchè viziato da incostituzionalità palesi come quelle che abbiamo chiaramente indicato, in particolare con l'esposizione che ha fatto il senatore Modica. Se si sopprimono poteri e prerogative delle regioni, che senso ha considerare delle intese che non reintegrano affatto il potere, ma fanno resuscitare la sua parvenza in modo abnorme e affievolito in forma di proposta o di reclamo, subordinato totalmente alla discrezionalità dell'Esecutivo che decide caso per caso con un termine di 30 mesi? Questa infatti è la proposta che viene avanzata per correggere: è chiaro che niente viene corretto in una materia viziata così profondamente da queste violazioni costituzionali.

La nostra proposta determina invece un programma di interesse nazionale relativo alle centrali termoelettriche da perseguire nei modi consentiti dalla Costituzione, cioè con la corresponsabilità politica delle regioni; infatti la Corte costituzionale individua nelle regioni il soggetto attivo, l'elemento dell'ordinamento nazionale repubblicano che deve essere coinvolto nella gestione dell'interesse nazionale per raggiungere gli obiettivi del programma. Questa è la novità determinata dall'istituzione delle regioni; se non fosse questa, avremmo dovuto aggiungere un altro ente locale a quelli esistenti. È questa, ripeto, la novità delle regioni: essere parte attiva e responsabile dell'ordinamento repubblicano per gestire interessi generali della collettività.

Mi rivolgo ai settori della maggioranza; non si può teorizzare sulla democrazia pluralistica senza accettare nei fatti ciò che comporta il pluralismo positivo voluto e ordinato dalla Costituzione della Repubblica, che prevede l'ordinamento delle regioni, e che tale potere sia organizzato nel contesto di una politica legislativa che comprende le regioni, senza sovrapporre ad esse una volontà dello Stato, uno Stato mostro. Quindi uno Stato collettività, un potere delle regioni che fa parte della formazione del processo politico generale.

Il Parlamento può e deve definire materie, princìpi generali o leggi che contengono princìpi di massima, ma occorre prevedere il modo di affrontare le differenti valutazioni e contrasti che possono insorgere. E questo capita in tutti gli organismi che operano e sono organizzati a diversi livelli territoriali o di competenza, come, ad esempio, l'ordinamento giudiziario, dove i conflitti di attribuzione e competenza sono regolati da norme procedurali. E sul terreno politico un contrasto di punti di vista fra regione e potere esecutivo può nascere senza essere necessariamente un fatto patologico; deve essere un modo previsto e regolato di affrontare un determinato problema. Il male, voglio dire, non è il conflitto in un ordinamento pluralistico, ma il male può nascere da un modo sbagliato di affrontare il conflitto e risolverlo.

Voi proponete il metodo sbrigativo e autoritario della sottrazione dei poteri, della avocazione, mentre la Costituzione prevede all'articolo 127 degli strumenti per risolvere questo conflitto sul piano giuridico e politico; una serie di impugnative, il rinvio al Consiglio regionale da parte del Governo e per contrasto con gli interessi nazionali la promozione della questione di merito davanti alle Camere. Questo è il massimo dell'intervento centrale in sede politica. E la nostra proposta, con l'emanazione della legge regionale, consente di attivare questo meccanismo che rende possibile dispiegare in modo costruttivo tutta la forza dell'ordinamento pluralistico, che non è rappresentato in modo assoluto dall'Esecutivo e che costituisce un modo di gestione della democrazia.

L'ordinamento costituzionale non garantisce soltanto prerogative e diritti, per cui si tratti di tutelare solo i diritti delle singole parti dell'ordinamento, ma concepisce una funzione complessiva, cioè un modo di gestire la democrazia basato sui poteri decentrati e sull'ordinamento pluralistico. Non si tratta quindi di un ordinamento che sott oil profilo sanzionatorio e di tutela prevede le regioni, ma di un ordinamento che prevede un loro concorso alla formazione della politica generale del paese.

Con questo emendamento introduciamo una disciplina legislativa che consente l'esercizio corretto da parte del Governo dei poteri di indirizzo perchè indica una materia

attraverso la quale il potere politico del Governo può avviarsi nella direzione degli indirizzi e del coordinamento senza fare in modo che questo esercizio di coordinamento possa espletarsi sul terreno abnorme e distorto della riserva di una materia, il che è impossibile in base alla Costituzione.

Quindi prescriviamo con questo emendamento l'uso della legge regionale da parte della regione e indichiamo in questo la via della partecipazione attiva delle regioni non come elementi marginali o, come taluni le considerano di fatto, anche se non a parole, enti settoriali, di spesa, bensì come elementi fondamentali nell'assetto dello Stato. La nostra è una via che pone l'obiettivo da raggiungere, la costruzione cioè delle centrali termoelettriche, al riparo dai trabocchetti e dalle censure di incostituzionalità.

Riteniamo quindi che sia pacifico indicare una via di questo genere in una materia che è l'unica forse, tra quelle considerate dai singoli decreti delegati che hanno trasferito le funzioni alle regioni, che non presenta quei famosi ritagli, all'interno delle singole materie attribuite, riservati allo Stato. Qui si tratta dell'urbanistica che è stata trasferita organicamente, per materie determinate, alle regioni; e la definizione di urbanistica è quella data dalle leggi generali, come più volte la stessa Corte costituzionale ha insegnato. Che cosa si intende per urbanistica? Certo l'elencazione dei poteri fatta dal decreto delegato, che nei singoli punti indica che cosa si intende con tale termine e specifica per quanto riguarda i piani di assetto territoriale e l'uso del territorio. In particolare è pacifico che urbanistica significa ciò che è regolato dalle leggi generali che comprendono questa materia. Non si tratta certo di deformare questi princìpi generali con questo decreto-legge! Il senatore Agrimi ha sostenuto una tesi che a me sembra inaccettabile, perchè una legge-provvedimento, come ha già detto il senatore Modica, non può contrastare con i princìpi fondamentali dell'ordinamento giuridico, tanto meno con quelli costituzionali, e non può pretendere di essere un surrogato di quella legge dei princìpi e della definizione di materie generali che devono essere affidate ad altri strumenti e non ad un provvedimento *ad hoc* che ha il carattere sostanziale di atto amministrativo anche se ha la veste della legge.

Con questo il fatto è ancora più grave perchè in sostanza si vuole sconvolgere un ordinamento; con questo nostro emendamento diciamo che in base a questo meccanismo c'è la possibilità che prima della emanazione della legge regionale il Governo possa esercitare i propri poteri di indirizzo politico e dopo l'emanazione della legge regionale il Governo ha la possibilità, trattandosi di legge sottoposta al controllo anche di merito, di attivizzare i controlli previsti dalla Costituzione per far sentire il peso degli interessi generali dello Stato: una via più semplice di quella più complicata di fronte alla quale vi troverete con le proteste, i voti dei consigli comunali, il movimento delle popolazioni, i conflitti che si creeranno e che già si sono creati senza avere le procedure e i canali per andare a risolvere in modo corretto questi conflitti e questi contrasti.

Prevediamo una gestione degli interessi generali che coinvolge le regioni come elemento responsabile a cui viene affidato, una volta individuato il loro territorio come quello in cui va ubicata la centrale, il compito di individuare la collocazione nell'ambito dell'assetto territoriale della regione stessa.

Crediamo quindi di aver formulato in questo modo una via maestra, che è quella indicata dalla Costituzione, una via corretta in rapporto alla Costituzione repubblicana, una via che vuole contrastare la vostra strada che è quella della sospensione dell'ordinamento e che vuole reintegrare invece il valore cogente di questo ordinamento, repubblicano e democratico. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

C H I N E L L O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C H I N E L L O . Onorevole Presidente, mi pare che l'illustrazione dell'emendamento 1. 3, peraltro subordinato, sia molto semplice. Visto ormai che da più colle-

ghi è stata dimostrata la incostituzionalità, o per lo meno molti aspetti di incostituzionalità di questo decreto-legge, visto che questa preoccupazione non anima solo noi dell'opposizione ma anche vasti settori della maggioranza e che persino nelle parole del Ministro abbiamo potuto cogliere alcune preoccupazioni di questa natura (ci dispiace che questa preoccupazione comune non trovi mai uno sfogo concreto e una compiuta realizzazione), con questo emendamento subordinato vogliamo offrire una soluzione molto parziale del problema: limitare il decreto a quei comuni dove è stata fatta la convenzione, cioè dove esiste un accordo tra comune ed Enel. Si deve tener conto poi del fatto che, secondo i calcoli che noi abbiamo effettuato, mi pare si tratti in totale di cinque casi e che queste cinque centrali assicurerebbero l'energia per un numero sufficiente di anni in attesa che poi venga approvata la legge normale, per la cui procedura a tempi brevi il nostro Gruppo si è già impegnato ed in questa occasione rinnova l'impegno. Ci pare in questo modo di alleviare, ridurre in una certa misura, se non formalmente almeno politicamente, il peso negativo che il decreto ha con tutta la sua caratteristica di autorità, di imposizione dall'alto, contro la volontà delle regioni e contro la volontà dei comuni.

L A N F R È . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

L A N F R È . Signor Presidente, onorevoli colleghi, le ragioni che presiedono al nostro emendamento sono state praticamente già esposte nel mio intervento di questa mattina. In tale occasione ho sottolineato come nella provincia di Venezia vi sia una sollevazione delle forze politiche e della popolazione contro la costruzione, a nord, della raffineria ANIC e, a sud, della centrale termoelettrica di Porto Tolle che aggraverebbe la situazione ambientale e comprometterebbe gravemente le condizioni di carattere economico, ecologico e del turismo e della pesca.

Con l'emendamento 1.1 proponiamo che sia soppressa nell'articolo 1 l'ipotesi prevista della costruzione della centrale termoelettrica di Porto Tolle. Grazie.

B R A N C A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B R A N C A . Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendo la parola sull'emendamento Maffioletti soprattutto perchè ritengo che non sia stata data risposta all'argomentazione che a nome del mio Gruppo avevo svolto ieri sera sollevando dubbi e sospetti di incostituzionalità. Il relatore nella sua serena ed onesta, in senso shakespeariano, relazione ha dichiarato che la risposta sarebbe venuta dal Ministro. Ma il Ministro riconoscerà che non ha contrapposto argomento ad argomento e si è limitato a descrivere il procedimento previsto dall'articolo 1-*bis* della Commissione. L'unica risposta è venuta dal senatore Agrimi, che ha ripetuto cose già sentite in Commissione. Ma il senatore Agrimi si è lasciato sfuggire una frase che mi sembra ci dia ragione; ha affermato cioè che in questa materia, per cui occorre conciliare gli interessi dello Stato con quelli della regione, la competenza dell'uno con quella dell'altra, occorre una disciplina. Ecco che in questo modo, senza volerlo, ha già condannato il decreto-legge e il disegno di legge di conversione perchè esso non dà una disciplina a carattere generale ma irrompe nel cuore della competenza regionale senza aver fissato prima princìpi in base ai quali questa irruzione si possa legittimamente giustificare.

Giuro che ieri sera, quando verso la fine della seduta ho parlato a nome del mio Gruppo, non conoscevo l'emendamento presentato dal Partito comunista: non era stato infatti pubblicato. Noi del Gruppo della sinistra indipendente ci chiamano comunisti ma nella realtà, quando il Gruppo comunista presenta o intende presentare emendamenti, se sono molto audaci o se non hanno molta probabilità di essere approvati, talvolta ce li fa conoscere, mentre, se sono veramente buoni, cioè aperti a tutti, mantiene

assoluto segreto. Del resto li comprendiamo; si tratta di buone primizie che vogliono far conoscere soltanto in Aula. Ora questo emendamento non ce l'hanno fatto conoscere proprio perchè è buono, anzi è ottimo e consente di superare tutti quei dubbi che anche noi, oltre che stamane il senatore Modica, avevamo avanzato.

Noi avevamo detto — la cosa deve aver impressionato il relatore e lo stesso onorevole Ministro — che queste centrali potevano impiantarsi solo se lo Stato con una legge o anche con un provvedimento governativo avesse determinato i criteri di indirizzo e di coordinamento, cosa che non ha fatto. Avevamo aggiunto che comunque anche nelle norme di indirizzo e di coordinamento non si sarebbero potuti calpestare i poteri trasferiti alle regioni, in materia di urbanistica, senza limitazioni. I princìpi contenuti in queste norme dunque devono rispettare finchè è possibile le competenze regionali.

Ciò è stato riconosciuto implicitamente dalla Commissione quando ha presentato articolo 1-*bis*, che però non risolve il problema. Tale emendamento infatti, mentre si propone di fissare princìpi di indirizzo e di coordinamento, si limita semplicemente a prevedere una procedura in base alla quale le regioni possono chiedere al Ministro una diversa localizzazione dell'impianto elettrico; in pratica ci si limita a fissare un procedimento che riguarda soltanto queste undici centrali e che non ha carattere generale, mentre le norme di indirizzo e di coordinamento dovrebbero avere questo carattere.

La superiorità dell'emendamento presentato dai comunisti, che in sostanza traduce in moneta spendibile anche quello che era il nostro pensiero, consiste nell'aver fissato con assoluta precisione un procedimento che rientra nell'orbita di questo decreto-legge ma si estende anche nel futuro, in tutti i casi in cui si dovranno creare nuove centrali elettriche.

Ora il Governo è in contraddizione perchè, mentre qui accetta un certo procedimento proposto dalla Commissione coll'articolo 1-*bis*, per il futuro presenta un disegno di legge nel quale è previsto un procedimento diverso: dunque l'articolo 1-*bis* detta norme di indirizzo e di coordinamento che in realtà non sono tali poichè si riferiscono solo a undici centrali, lasciando la determinazione delle norme più generali al disegno di legge che è stato presentato alla Camera, che io conosco e che ritenete debba essere approvato. Quindi noi approviamo il vostro proposito di affrontare e risolvere questo problema; ma riteniamo che non lo abbiate risolto anche per un altro motivo, perchè a rigore, con l'articolo 1-*bis*, non date nessun potere alle regioni. Le regioni, entro 45 giorni, possono soltanto chiedere al Ministro dell'industria (pensate un po': le regioni, in materia di urbanistica, si devono rivolgere al Ministro dell'industria!) lo spostamento della centrale elettrica rispetto al luogo previsto dal progetto dell'Enel. Esse dunque non hanno alcun potere. Voi consentite alle regioni di prostrarsi dinanzi al Ministro dell'industria (onorevole De Mita, tutte le regioni inginocchiate dinanzi a lei!) e di chiedere che la centrale elettrica sia spostata da un luogo ad un altro. Ora mi domando se questa è una vera e propria potestà o se invece non è un diritto di supplica che con una norma tragicomica — scusate il termine che non vuole essere offensivo — attribuite alle regioni senza che ce ne sia bisogno.

Non ci preoccupa la competenza dei comuni che sarebbe stata violata. Sul punto non sono del tutto d'accordo con il senatore Modica e con il Gruppo comunista poichè purtroppo, in questa materia, il potere dei comuni è stato violato dall'articolo 1 del decreto legislativo n. 1670 del 1962 — la seconda legge sull'Enel — che attribuisce al comitato dei ministri il potere di stabilire non soltanto la costruzione di nuovi impianti elettrici, ma anche la loro dislocazione. Con questa norma si è già tolta ai comuni la potestà di liberamente stabilire, salvo approvazione del Governo, gli *standards* dei piani regolatori. Ecco il motivo per cui riteniamo che si debba approvare l'emendamento presentato dal Gruppo comunista. E non ci si deve preoccupare che la regione in questi casi, o anche in casi futuri, stabilisca

con legge invece che con provvedimento amministrativo (e dovrei dire governativo) i luoghi dove costruire gli impianti. Infatti, nell'emendamento, se si stabilisce l'ubicazione degli impianti con atto legislativo (regionale) è soltanto per motivi di armonia. In sostanza, come è la legge dello Stato ad autorizzare gli impianti, così la regione, nella sua competenza, emana una legge per la loro dislocazione, che è cosa di interesse regionale, almeno di regola, e non di interesse statale.

Nel concludere, vorrei fare un'osservazione diretta al Ministro. Può essere vero che ci siano stati in questa materia motivi di urgenza che hanno suggerito la presentazione del decreto-legge; però l'esperienza ci insegna che politicamente è facile invocare e giustificare l'urgenza di qualsiasi provvedimento, in Parlamento e fuori del Parlamento. Ma i decreti-legge sono troppi, in proporzione sono forse più di quanti non ne abbia presentati il Governo di centro-destra. Non ci preoccupiamo tanto di questo provvedimento — il cui retroterra non conosco, per lo meno il mio Gruppo non lo conosce a fondo — ma ci preoccupiamo per il futuro, perchè in un domani, così come ci costringete ora a subire questo decreto-legge e questa sua conversione, potreste fare altrettanto per altre centrali elettriche. Così di fatto trasformereste la democrazia in un regime che non si chiamerebbe autoritario, ma sarebbe autoritario.

Perciò sosteniamo, pur non essendo nelle argomentazioni e nei motivi del tutto d'accordo, l'emendamento proposto dal Gruppo comunista. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

S A M O N À . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S A M O N À . Signor Presidente, vorrei aggiungere solo qualche cosa molto brevemente a quanto ha detto il senatore Branca. Sono d'accordo con il senatore Maffioletti perchè ha centrato questo argomento in senso urbanistico con molta precisione. Il senatore Branca ha già chiarito che, per quanto i comuni abbiano subìto una gravissima menomazione a causa della decisione del CIPE che concedette all'Enel il potere di ubicare i propri impianti al di fuori delle indicazioni del piano regolatore comunale, con la proposta Maffioletti questo diritto ritorna ai comuni attraverso la regione: l'emendamento Maffioletti dà alla regione attraverso i poteri costituzionali la possibilità di legiferare su tutto ciò che riguarda le grandi strutture industriali del proprio territorio. Uno dei compiti più importanti della regione per quanto concerne i piani sarà, indubbiamente, la ricerca e lo sfruttamento dell'energia, e quella elettrica è una delle energie fondamentali.

Purtroppo se iniziamo un discorso a livello urbanistico di carattere regionale, come l'ubicazione delle centrali, senza conferire alle regioni i poteri di deciderne la distribuzione con propri piani, avremo dato un colpo negativo a tutto ciò che l'urbanistica rappresenta da un punto di vista non dico scientifico, ma pratico per il futuro di ogni regione. L'urbanistica, signori miei, non è una cosa scientifica, ma è una cosa da inserire seriamente nella realtà pratica dei territori. Perciò si sono destinati enti diversi per usare norme d'intervento nel territorio a diverse scale di importanza. Evidentemente la scala di importanza che compete alla ubicazione delle industrie è quella regionale, e questa ubicazione dovrà avvenire in modo che i comuni siano sentiti. Infatti la regione non farà mai qualcosa che serva ad organizzare un certo gruppo di attività industriali necessarie alla regione e alla nazione senza sentire quali ripercussioni questo tipo di decisione potrà avere nei comuni, che perciò saranno chiamati a dare un proprio giudizio vincolante. Per questo ritengo che l'emendamento presentato dai comunisti, dal punto di vista non solo costituzionale ma di tecnica urbanistica, sia ineccepibile, miri a salvaguardare gli interessi della nazione. A questo proposito, a mio modo di vedere, non si tratta solo di pretendere che si rispetti l'autonomia, ma di gestire gli insediamenti del paese nel suo territorio, con una distribuzione che non può

essere affidata al capriccio dei poteri centrali ma deve essere concessa a chi fa i piani e perciò anzitutto alle regioni, che in ogni caso e in ogni momento gestiscono per diritto l'urbanistica a qualunque livello di scala l'intervento è richiesto. Perciò voler insistere, togliendo alle regioni il diritto di ubicare le centrali, è un atto gravissimo soprattutto in questo momento decisivo per l'economia italiana e di questo atto il Governo si prenda tutta la responsabilità. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame.

C A T E L L A N I , *relatore*. Signor Presidente, l'emendamento 1.2 propone tutto un meccanismo per procedere alle autorizzazioni, che può essere anche ritenuto interessante e non c'è dubbio, come ha rilevato il collega Branca, che aiuterebbe a superare ogni residua perplessità sulla eventuale eccezione di incostituzionalità; ma è altrettanto chiaro che toglie ogni contenuto, vanifica completamente il decreto-legge, togliendogli ogni operatività e tanto varrebbe che il Governo ritirasse il decreto-legge. Perciò sull'emendamento 1.2 il relatore è contrario.

L'emendamento 1.3 poi limiterebbe la portata del decreto nei confronti dei comuni che già hanno concordato con l'Enel convenzioni particolari; in questo senso è troppo limitativo perchè ciò che già è stato concordato in ogni caso resta; escludendo il resto sarebbe troppo poco e quindi sono contrario anche all'1.3. L'1.1 invece è proprio diametralmente opposto all'1.3: il collega Lanfrè toglierebbe l'insediamento di Porto Tolle, che è uno di quelli per i quali si è raggiunto l'accordo; tale emendamento è diametralmente opposto al precedente e quindi, secondo me, allo stesso modo di quello non ha senso, per cui sono contrario anche all'1.1.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere.

D E M I T A , *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Sono contrario agli emendamenti per le stesse ragioni per le quali si è pronunciato il relatore; però vorrei aggiungere qualche considerazione in ordine alle argomentazioni del senatore Branca. Può darsi che io non abbia ascoltato bene il suo intervento di ieri o che io non mi sia espresso bene nella replica di stasera. Ci sono due considerazioni diverse da quelle dei senatori Samonà e Branca e dell'emendamento Maffioletti, che mi sembra quello di maggiore rilievo.

Per quanto riguarda le osservazioni del senatore Branca, mi sono preoccupato di illustrare l'emendamento perchè egli stesso conviene che, se nell'emendamento presentato indichiamo una norma di orientamento generale che valga per questa come per tutte le altre centrali (e di fatto la procedura è per questa come per tutte le altre centrali), le sue preoccupazioni cadrebbero. Senatore Branca, è così: nella legge presentata innanzi alla Camera il meccanismo procedurale è tale da affidare alla regione la competenza primaria in materia urbanistica; però nel caso di conflitto tra decisioni della regione ed orientamenti dello Stato prevale l'interesse generale dello Stato: c'è un autorevole parere in materia.

Non a caso ho insistito nel ritenere la costruzione delle centrali opera di interesse nazionale, perchè anche in ordine alla soddisfazione di questo problema la competenza urbanistica della regione può entrare in conflitto con gli interessi generali dello Stato; quindi le preoccupazioni a cui voi fate riferimento a mio avviso sono più di ordine politico che di ordine giuridico-costituzionale.

Entrando nel merito dell'emendamento Maffioletti, evidentemente, come ha notato il relatore, esso capovolge la ragione del decreto-legge; però non ho nessuna preoccupazione a dire che noi potremmo anche accettare in sede di elaborazione della legge che la procedura fissata si concluda con il dovere della regione di provvedere con legge regionale entro quattro o cinque mesi; questo diventa perfettamente irrilevante. Però

chiedo al senatore Branca e al senatore Maffioletti: qualora la regione — come è capitato per i comuni, ma potrebbe capitare per le regioni — dopo cinque mesi o un anno, dopo il termine che fissiamo, non provvedesse, come farà lo Stato a garantire la soddisfazione di un interesse primario che è di competenza dello Stato qual è quello di costruire le centrali? Ecco, il discorso è aperto a questo livello.

B R A N C A . Si sostituisce lo Stato.

D E M I T A , *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Benissimo, senatore Branca, allora la formulazione corretta è quella che io ho indicato, non la vostra, perchè noi affidiamo come compito primario alle regioni la competenza in materia di costruzione anche di centrali elettriche, assegnando un termine, che possiamo allungare se lo riteniamo insufficiente. Quando interviene lo Stato? Quando, decorso il termine, la regione non ha provveduto. Quindi, in assenza del provvedimento della regione, subentra lo Stato, ma non in generale, bensì solo per la costruzione di una opera che ha rilievo di carattere nazionale.

Non riesco a capire come le ragioni che sono al fondo di queste vostre osservazioni non vengano assorbite nella procedura che noi abbiamo indicato. Noi accetteremmo una sola osservazione, senatore Branca: che il termine fissato di un mese è oggettivamente ristretto rispetto al perseguimento di un obiettivo che, dovendo far individuare una area alternativa, potrebbe risultare insufficiente. Perciò mi ero permesso di impegnare il Governo, e per esso l'Enel: rispetto a un'indicazione in alternativa dovuta a fatti oggettivi (e vi ho detto anche il caso, la centrale di Manfredonia), non per cortesia nè perchè le regioni corrano dal Ministro, ma per un'esigenza obiettiva, noi siamo qui a garantire la soddisfazione della richiesta che giunga dalle regioni.

Per queste ragioni, onorevoli senatori, il Governo è contrario agli emendamenti proposti.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 1. 2, presentato dal senatore Maffioletti e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 1. 3, presentato dal senatore Urbani e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 1. 1, presentato dal senatore Lanfrè e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**Non è approvato.**

Si dia ora lettura degli emendamenti presentati all'articolo 1-*bis*.

A R N O N E , *Segretario*:

*Sostituire l'articolo con il seguente*:

« Limitatamente all'impianto di Monte S. Angelo l'autorizzazione di cui al precedente articolo, qualora la Regione Puglia ne faccia richiesta al Ministro per l'industria, il commercio e l'artigianato entro 15 giorni dalla data di pubblicazione della legge di conversione è temporaneamente sospesa.

Nei 30 giorni successivi a quello in cui è stata presentata la richiesta di sospensione, la Regione medesima può proporre una diversa localizzazione dell'impianto.

In caso d'accoglimento della richiesta, il decreto del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, che determina la diversa localizzazione, ha la stessa efficacia dell'autorizzazione accordata con il decreto-legge.

In caso di mancata presentazione della richiesta di diversa localizzazione entro il termine prescritto o di non accettazione della stessa riprende efficacia l'autorizzazione di cui all'articolo 1 del presente decreto-legge ».

1-*bis*. 1 ROBBA, BROSIO, PREMOLI, ARENA, BONALDI, VALITUTTI, BALBO, BERGAMASCO

*Sostituire il secondo comma con i seguenti*:

« Nei sessanta giorni successivi a quello in cui è stata presentata la richiesta di sospensione, la Regione può proporre, d'intesa con i Comuni interessati, una diversa localizzazione dell'impianto.

Tale proposta sarà esaminata entro trenta giorni, in una conferenza dei servizi che il Ministro dell'industria, commercio ed artigianato convocherà assicurando la partecipazione della Regione proponente e dei Comuni interessati.

In caso di accoglimento della proposta, la Regione interessata determina, con propria legge, entro trenta giorni, l'ubicazione dell'impianto. Per gli impianti da costruire in zone del territorio comunale diversamente destinate dagli strumenti urbanistici vigenti, la legge regionale costituisce per i comuni autorizzazione ed approvazione delle varianti che, a norma della legge n. 1150 del 17 agosto 1942, e successive modificazioni dovranno essere adottate ».

1-*bis*. 2 FILIPPA, MAFFIOLETTI, MODICA, BERTONE, VENANZI, PIVA, FERRUCCI, FUSI, MANCINI, CHINELLO, URBANI, PINNA

R O B B A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

R O B B A . Signor Presidente, onorevoli colleghi, pur mantenendo il nostro atteggiamento favorevole al decreto-legge nel suo complesso — atteggiamento che ho già ampiamente illustrato nel mio intervento di questa mattina — abbiamo ritenuto opportuno presentare l'emendamento 1-*bis*. 1 che è restrittivo rispetto all'articolo 1-*bis* introdotto dalla Commissione.

## Presidenza del Vice Presidente ALBERTINI

(*Segue* R O B B A ) . Il nostro emendamento praticamente si illustra da sè. L'articolo presentato dalla Commissione tende a riaprire il discorso sulle concessioni per tutte le centrali elettriche in discussione, mentre è risaputo che nella maggior parte dei casi si è già addivenuti ad accordi, per cui molte di queste centrali elettriche sono addirittura già in corso di costruzione. Non vi è quindi nessuna ragione perchè nei casi in cui un accordo è stato raggiunto venga riaperto un discorso che è già chiuso. Con l'articolo introdotto la riapertura di questo discorso è resa possibile. Con il nostro emendamento invece la questione può essere riaperta solo per il caso della centrale di Monte S. Angelo per la quale tutte le parti che sono intervenute in questo dibattito, Governo compreso, hanno riconosciuto che esistono argomenti di sostanziale importanza che consigliano di rivedere la situazione.

Per questi motivi chiediamo che il nostro emendamento venga approvato dal Senato. Naturalmente in via subordinata, nel caso in cui il nostro emendamento venisse respinto, accetteremmo l'articolo 1-*bis* così come è stato proposto dalla Commissione.

F I L I P P A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F I L I P P A . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, proponiamo l'emendamento 1-*bis*. 2 che in verità è un emendamento all'emendamento presentato dalla maggioranza ed approvato in Commissione. Lo abbiamo presentato — vogliamo dirlo subito — non tanto per tentare di far rientrare dalla finestra una questione che avete fatto uscire dalla porta, con la votazione prima avvenuta, ma perchè rite-

niamo che anche in questa sede ci sia ancora qualcosa da dire su questo problema.

Certo il realismo vorrebbe che noi stessi giudicassimo velleitario questo sforzo, dopo che la prima Commissione affari costituzionali ha discusso sul problema, dopo che ne ha discusso anche la 10ª Commissione, dopo che nel corso della discussione generale qui svoltasi autorevoli voci si sono levate su questa questione, dopo che è stato respinto l'emendamento del senatore Maffioletti. Sono argomentazioni alle quali il Governo e la maggioranza sono rimasti sordi, anche se l'onorevole Ministro ha detto di essere partito dalle nostre stesse preoccupazioni.

Se insistiamo, come stiamo facendo, onorevoli colleghi, è per chiedervi ancora una volta di non commettere questo errore che, ripetiamo, va ben al di là del problema della localizzazione delle centrali elettriche, per costituire, come è stato detto, un vero e proprio attentato in termini costituzionali ai poteri delle regioni e dei comuni, togliendo loro ogni possibilità reale — questa è la verità — di intervento in materia di localizzazione delle centrali.

Certo, dobbiamo aggiungere, la questione non finisce qui, e voi lo sapete meglio di noi. Il decreto andrà alla Camera e in quella sede si svolgerà un altro dibattito. Anche la Corte costituzionale dovrà occuparsene se è vero, come è vero, che la regione sarda porrà il quesito di costituzionalità alla Corte. Soprattutto se ne discuterà ancora a lungo, perchè nel paese cè una sollevazione di cui tutti siete testimoni. Ma è anche vero che se pure non è quello che noi ci apprestiamo a dare qui al Senato un giudizio definitivo, poichè ci sono ancora molte altre sedi successive, è anche vero che se voi, colleghi della maggioranza, licenziate questo decreto così fatto, senza modifiche reali, vi rendete responsabili di un atto che riteniamo gravissimo, che la auspicata e possibile correzione nell'altro ramo del Parlamento o alla Corte costituzionale, o per stato di necessità di fronte alla sollevazione del paese, renderà ancora più pesante e immotivato, perchè vorrà dire che la maggioranza del Senato non ha voluto soffermarsi su una questione sulla quale fin d'ora diciamo che dovrete quasi certamente tornare indietro.

Per capire ancora meglio, cerchiamo di rispondere a una domanda: quali valutazioni hanno portato la maggioranza ad emendare, se pure in parte, il decreto che il Governo aveva presentato, a introdurre l'articolo 1-*bis*? Vorrei fare una prima annotazione: l'emendamento della maggioranza a firma Catellani, che è passato alla Commissione 10ª, nasce dalla 10ª Commissione, cioè non è stato portato dalla maggioranza della 1ª Commissione là dove esso doveva essere discusso; nella 1ª Commissione la maggioranza, pure essendo questo problema stato evidenziato dalla minoranza, non ha voluto in nessun modo accedervi ed il parere favorevole è passato grazie ad un solo voto. È solo nella 10ª Commissione, quella di merito, che si è introdotto questo elemento e i colleghi della maggioranza hanno portato questo emendamento 1-*bis*.

Dobbiamo dire subito di fronte a ciò che c'era una intenzione che apprezziamo, di attenuare, cioè di rendere meno drastica in qualche modo l'imposizione per decreto di una illegittima sottrazione di poteri, di funzioni alle regioni e ai comuni; e questo è un atto che riteniamo positivo. Però facciamo anche un altro ragionamento immediatamente conseguente: più maliziosamente, se volete, al di là delle buone intenzioni che hanno portato i commissari della maggioranza della 10ª Commissione a proporre questo tipo di emendamento che poi è stato accettato, resta il fatto che attraverso questo articolo 1-*bis* avete elevato o tentate di elevare una cortina fumogena tra la conclamata volontà di rispettare e rendere operante il dettato costituzionale (quello che oggi il Ministro chiamava: un nuovo modo di fare politica, la ricerca del consenso) che è poi la giusta espressione del dettato costituzionale, e l'operare di questo Governo, di questa maggioranza che è e resta accentratrice e autoritaria in ragione di malintesi interessi di carattere nazionale.

Di fronte alla sollevazione delle zone interessate — e tale sollevazione non parte dalle questioni di carattere costituzionale che qui discutiamo, ma parte più propria-

mente dal merito delle questioni, dalle conseguenze, dai problemi della difesa dell'ambiente e della salute dei cittadini — la maggioranza tenta di salvare la faccia e propone questo articolo 1-*bis*, invece di procedere correttamente sulla strada del tentativo di sanare una eventuale contraddizione che nascesse tra gli interessi generali dello Stato e gli interessi delle zone, dei comuni, dei territori nel modo unico che in democrazia è consentito, cioè con la ricerca del dibattito e del consenso, adottando cioè quanto è tra l'altro prescritto dall'articolo 127 della Costituzione, producendo un confronto che arrivi fino al Parlamento quando c'è una contraddizione fra interessi di carattere settoriale, di carattere locale e di carattere nazionale generale. In sostanza avete tentato di introdurre nel decreto una forma assai dubbia, una forma cioè di consultazione sorretta, è vero, dalla sospensione di trenta giorni dello sviluppo degli atti del decreto, quei trenta giorni che dovrebbero essere utilizzati dalle regioni per proporre una diversa localizzazione degli impianti; ma intanto se questa diversa localizzazione degli impianti non fosse riconosciuta necessaria, giusta, da parte del Ministro, lo stesso emendamento dice: in caso di mancata presentazione della richiesta di diversa localizzazione o di non accettazione della stessa si riporterebbero le cose esattamente al punto di prima in cui decide l'autorità centrale. In sostanza avete dato, pur con la migliore delle intenzioni, alle regioni, agli enti locali, una possibilità di reclamo puro e semplice spogliato di ogni potere di carattere decisionale. Per questo al limite potrebbe essere peggiore la pezza che il buco che volete coprire, perchè una cosa è negare ogni possibilità di intervento alla regione, un'altra è lasciare che la regione, gli organi locali assumano il gravissimo peso dei contrasti che possono intervenire senza dargli la possibilità di sanare questi contrasti con una legge di carattere regionale che certo comporta degli oneri, ma dà anche la possibilità di una verifica nel tempo.

Il nostro emendamento tenta di cogliere lo spirito col quale voi avete presentato quell'emendamento correggendo però gli aspetti di carattere negativo cui ho accennato. E cioè intanto amplia i termini, porta da 30 a 60 giorni la possibilità della regione di proporre altre localizzazioni; istituisce per decreto una sede in cui il confronto tra Stato, regione e comuni sia discusso e risolto, ma soprattutto mantiene alla regione (che deve determinare con una sua legge) la localizzazione dell'impianto. E che questa non sia una decisione inappellabile non ho bisogno di ripeterlo perchè qui è stato detto a iosa che l'articolo 127 della Costituzione dà al Governo il diritto, la possibilità di impugnare qualsiasi legge regionale per la legittimità di fronte alla Corte costituzionale e per il merito, per controversia di interessi, di fronte alle Camere.

Ecco le ragioni per cui ancora una volta insistiamo nella proposizione di questo emendamento e preghiamo i colleghi della maggioranza di voler porre attenzione a questa questione che, come dicevo, va al di là dei pure importanti problemi posti dalla localizzazione delle centrali elettriche. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro parere sugli emendamenti in esame.

C A T E L L A N I , *relatore*. Sull'emendamento 1-*bis*. 1 che limita l'efficacia dell'articolo proposto dalla Commissione soltanto al comune di Monte S. Agata — e veramente non mi rendo conto di questa ragione — il relatore è contrario perchè ritiene che tutte le regioni possano fare uso di questa richiesta di sospensiva. L'1-*bis*. 2 del collega Filippa, me lo consenta, è un pochino capzioso perchè, sia pure usando un po' della filosofia dell'articolo proposto dalla Commissione, ci propone un qualcosa di diverso. Ma io ritengo che tutto ciò che vada oltre l'articolo 1-*bis* proposto dalla maggioranza si troduca in termini di inefficacia e di mancanza di operatività del decreto. Quindi sono contrario anche all'1.-*bis*. 2.

D E M I T A , *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Sono contrario per le stesse ragioni dette dal relatore.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 1-*bis*. 1 presentato dal senatore Robba e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**Non è approvato.**

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1-*bis*. 2.

P I N N A . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P I N N A . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, se si cerca di indagare per scoprire la radice dell'opposizione al decreto-legge per la costruzione delle centrali termoelettriche che impegna, come è stato detto, popolazioni e categorie sociali, non si può fare astrazione, almeno per la Sardegna, dalla politica dell'Enel. Ci dispiace a questo riguardo di non poter essere d'accordo con quanto diceva stamattina l'onorevole Berlanda, evidentemente perchè partiamo da esperienze diametralmente opposte.

Questo ente, almeno per la Sardegna, pare dominato da una filosofia colonialista secondo la quale è sempre l'invasore a decidere. Ciò si evince dal fatto che con il passaggio della Carbosarda all'Enel nulla è stato rispettato degli accordi fondamentali che sono noti al Senato. Si sono costruite le centrali per farle marciare a carbone, per tenere in vita le miniere e si è adoperato invece olio combustibile. Si doveva elevare la produzione per fornire energia elettrica al Continente mediante un elettrodotto che doveva attraversare la Corsica, l'Isola d'Elba per giungere in Toscana e non si è fatto niente. Si stabilisce un confronto nell'unica conferenza regionale sulla politica energetica, ma si conclude, come è noto, con un dialogo tra sordi. Si cerca di discutere sulla ubicazione delle centrali, sui pericoli dell'inquinamento, ma l'Enel passa sopra alla ecologia e sopra all'autonomia delle regioni. Si chiede di conoscere la vera capacità produttiva degli impianti idro e termoelettrici e il vero fabbisogno della Sardegna, ma l'Enel si comporta come le tre scimmie: non sente, non parla, non vede.

Eppure, trattandosi dello sviluppo della politica energetica nel nostro paese, sarebbe opportuno sapere dalla cortesia del Ministro dell'industria se, avuto riguardo a quanto sta avvenendo per l'approvvigionamento petrolifero, non sia il caso di considerare questa riserva di 500 milioni di tonnellate di carbone presenti nel bacino carbonifero del Sulcis, come è stato ampiamente dimostrato dal Corpo repubblicano delle miniere; se infine, anzichè lasciare andare tutto in rovina, vale a dire lasciando allagare le miniere, non sia il caso, magari con una *équipe* limitata di minatori e di buoni ingegneri, garantire la manutenzione perchè le miniere possano, quando è necessario, in tempi relativamente brevi essere nuovamente sfruttate.

Per quanto concerne specificatamente lo emendamento testè illustrato dal senatore Filippa, è noto che nella legge 26 febbraio 1948, n. 3 (statuto speciale per la Sardegna), nel titolo II relativo alla funzione della regione, chiaramente illustrato stamane dal collega Modica, sono indicate le materie nelle quali essa ha potestà legislativa. La regione autonoma della Sardegna conseguentemente emana, nei limiti del precedente articolo 3, norme legislative ampiamente previste dal successivo articolo 4, paragrafo *e*), per quanto attiene alla produzione e distribuzione dell'energia elettrica e non soltanto per le questioni che attengono all'urbanistica.

Sulla base delle norme richiamate dello statuto speciale — e la specialità, come i colleghi sanno, deriva da una lotta per affermare l'autonomia durata oltre 30 anni nell'era contemporanea e molti secoli durante il Medioevo, culminata con i moti angioini, lotta per affrancare il popolo sardo da una condizione di secolare abbandono che costò immensi sacrifici al movimento operaio e contadino fino al vile attentato fascista contro Emilio Lussu — la regione ha impugnato per incostituzionalità il decreto governativo che autorizza la costruzione della centrale termoelettrica di Fiume Santo presso Sassari-Porto Torres. Conseguente-

mente i lavori che sono già iniziati dovrebbero essere sospesi.

Non vi è chi non veda, nella legittima protesta di quelle popolazioni a livello delle amministrazioni comunali, provinciali e regionali, una risposta chiara contro il Governo che con il decreto — lasciatemelo dire — ha umiliato le prerogative ed i diritti degli enti locali e segnatamente quelli della regione.

Stupisce pertanto che il Ministro e la maggioranza non vogliano arrendersi di fronte all'evidenza dell'incostituzionalità dello stesso disegno di legge per la conversione in legge del decreto 22 settembre 1973, n. 568. Nè possono fare a meno di considerare la sentenza del 19 luglio 1956, n. 22, dopo che come è stato ricordato questa mattina, la regione sarda aveva ricorso contro la presunta competenza amministrativa del Ministero dei lavori pubblici nella materia delle acque pubbliche e dell'energia elettrica, contestando il decreto 19 maggio 1950, n. 327, in forza dell'articolo 3, lettera *a*), dello statuto sardo. Questo è il punto ampiamente illustrato che desideravamo ribadire.

Seri dubbi sono stati avanzati ieri dal collega professor Branca, e quest'oggi sono stati ribaditi, circa l'incostituzionalità per le stesse regioni a statuto ordinario. Quindi, a maggior ragione, in rapporto al paragrafo *e*) dell'articolo 4 del titolo secondo del richiamato statuto speciale, con il quale si stabilisce la facoltà di emanare norme legislative per la produzione e distribuzione dell'energia elettrica, si urtano e colpiscono le competenze della regione. Su questo mi pare non vi sia alcun dubbio.

Si comprende peraltro come certa stampa petrolchimica, che il 20 ottobre — strana coincidenza con la discussione parlamentare — annuncia il varo di due giganti del mare per la SIR di Porto Torres, la « Primarosa » e la « Ritina », due superpetroliere di portata lorda di 254.000 tonnellate ciascuna, soffi in favore della centrale!

Si comprende, onorevoli colleghi, perchè la SIR è direttamente interessata alla fornitura di 420 milioni di chili all'anno di combustibile all'Enel, con buona pace, ancora una volta, per l'Eni e per il ruolo che gli si vorrebbe affidare in relazione al dibattito parlamentare che si è svolto a lungo in quest'Aula ed anche in relazione alle raccomandazioni che avevamo fatto al Governo circa l'affidamento a questo ente di un ruolo e di una funzione specifica in questo settore, che invece viene a perdere attraverso lo aggiramento dell'industria privata che fornisce direttamente alle nuove centrali il petrolio con i grossi affari noti per il cavalier Rovelli.

Di qui il nostro voto favorevole all'emendamento 1-*bis*. 2 che amplia a 60 giorni il termine per l'intesa tra la regione ed i comuni per una diversa localizzazione degli impianti, per evitare gli inquinamenti, che sono presenti e noti al Ministro dell'industria ed al Consiglio regionale della Sardegna, in base all'indagine svolta dalla Commissione industria in quella grande industria petrolchimica, restando, peraltro, la nostra opposizione totale ai princìpi ispiratori del decreto-legge e dello stesso disegno di legge che reputiamo non solo anticostituzionali ma lesivi dei princìpi e delle prerogative degli enti locali e della stessa autonomia, quale conquista storica del popolo sardo. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti l'emendamento 1-*bis*. 2, presentato dal senatore Filippa e da altri senatori, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**Non è approvato.**

Si dia lettura degli emendamenti presentati all'articolo 2.

A R N O N E , *Segretario*:

*Sopprimere l'articolo.*

2. 2 MAFFIOLETTI, VERONESI, MODICA, FILIPPA, PIVA, CHINELLO, FERRUCCI, FUSI, BERTONE, PINNA

*In via subordinata, al secondo comma, dopo la parola*: « amministrativa », *aggiunge-*

*re le altre*: « , salvo quanto stabilito dagli atti di convenzione comunque stipulati fra l'Enel e gli enti locali e regionali competenti, che siano ratificati entro 90 giorni dalla data di conversione in legge del presente decreto.

Tali convenzioni mantengono intatta la loro validità ».

2. 3 PIVA, URBANI, VENANZI, MODICA, MAFFIOLETTI, BERTONE, FILIPPA, FUSI, FERRUCCI, CHINELLO, MANCINI, PINNA

*Sopprimere l'ultimo comma.*

2. 1 LANFRÈ, NENCIONI, BASADONNA, LA RUSSA, LATANZA

*In via subordinata agli emendamenti* 2. 2 *e* 2. 3, *sopprimere l'ultimo comma.*

2. 4 MODICA, PIVA, BERTONE, MAFFIOLETTI, MANCINI, CHINELLO, FUSI, FILIPPA

P R E S I D E N T E . Ricordo che l'emendamento 2. 2 è già stato illustrato dal senatore Maffioletti.

B E R T O N E . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B E R T O N E . Signor Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, l'emendamento 2. 3 non ha bisogno di una lunga illustrazione, perchè il suo valore è già stato messo in evidenza negli interventi che ci sono stati nella discussione generale da parte di alcuni senatori della nostra parte e in modo particolare negli interventi dei senatori Piva ed Urbani, che si sono riferiti anche in modo particolare alle situazioni di Porto Tolle e di Vado.

Lo stesso relatore ed anche il Ministro nella replica hanno riconosciuto che non è pensabile che le convenzioni che sono state stipulate tra Enel ed enti locali possano essere messe in discussione dal decreto. Potrebbe probabilmente essere inutile questo emendamento, però, ad evitare equivoci ed anche cause legali riteniamo che serva ad una precisazione necessaria in questa materia e perciò ne chiediamo l'approvazione.

L A N F R È . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

L A N F R È . Signor Presidente, implicitamente l'emendamento 2. 1 è stato illustrato anche questa mattina, allorquando abbiamo avuto l'onore di prendere la parola. Si tratta di sopprimere l'ultimo comma dell'articolo 2, il quale testualmente suona: « Per gli impianti da costruire in zone del territorio comunale, sulle quali non è previsto l'insediamento di complessi industriali, l'autorizzazione costituisce variante degli strumenti urbanistici, a norma della legge 17 agosto 1942, n. 1150, e successive modificazioni ».

Riteniamo, come abbiamo già detto, questo comma viziato di incostituzionalità ai sensi dell'articolo 3 della Costituzione ed altamente illegittimo. Viziato di incostituzionalità perchè toglie ai cittadini la possibilità di ricorrere allorquando vengano lesi i loro interessi legittimi sia per quanto concerne, a seguito di strumenti urbanistici, eventuali espropriazioni sia per quanto concerne la misura dell'indennità. Lo consideriamo incostituzionale in quanto, attraverso una norma di legge, si usurpano funzioni che sono demandate alle regioni, ai comuni poichè con il decreto-legge si modificano piani urbanistici già predisposti dal comune. Quindi questo comma rappresenta una grave violazione della Costituzione sia sotto il profilo dell'articolo 3, sia sotto il profilo degli articoli 117 e 128.

M O D I C A . L'emendamento 2. 4 si deve intendere già illustrato.

U R B A N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

U R B A N I . Signor Presidente, poichè sull'emendamento 2. 3 vi è un'ampia conver-

genza, propongo le seguenti modifiche di carattere prevalentemente formale che mirano a dare maggiori garanzie ai comuni interessati: dopo le parole: « atti di convenzione comunque stipulati » aggiungere le altre: « e dagli impegni intervenuti »; alla espressione « gli enti locali e regionali » sostituire l'altra: « gli enti locali o regionali »; dopo le parole: « siano ratificati » aggiungere le altre: « dal consiglio comunale »; infine, dopo la parola: « convenzioni » aggiungere le parole: « e impegni ».

Concludo con l'augurio che, se l'emendamento sarà approvato, i comuni interessati possano entro 90 giorni, attraverso lo strumento della convenzione, avere una posizione più forte nei confronti dell'Enel.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame.

C A T E L L A N I , *relatore*. L'emendamento 2. 2 direi che sarebbe proprio una zeppa nelle ruote del carro del decreto: gli toglierebbe ogni snellezza, ogni operatività e lo svuoterebbe anche, al limite, di quel poco di utile che è costituito proprio dall'acceleramento di ogni procedura amministrativa; quindi sono contrario.

L'emendamento 2. 3 invece coglie un aspetto che già il Governo e il relatore avevano esplicitato, vale a dire quello della validità in ogni caso degli accordi intervenuti tra gli enti locali e l'Enel. Avevo raccomandato all'onorevole Ministro un impegno politico; qui si propone un emendamento: nulla in contrario a che venga accolto l'emendamento con le modifiche proposte testè dal collega Urbani; quindi sono favorevole al 2. 3.

Sono contrario al 2. 1 e al 2. 4 perchè sono sempre rivolti ad eliminare una parte della validità di quanto disposto dall'articolo 2.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere.

D E M I T A , *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Concordo con il parere espresso dal relatore.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 2. 2, presentato dal senatore Maffioletti e da altri senatori, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi lo approva è pregato di alzare la mano.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 2. 3, presentato dal senatore Piva e da altri senatori, con le modifiche introdotte dal senatore Urbani, accettato sia dalla Commissione che dal Governo. Chi l'approva e pregato di alzare la mano.

**È approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 2. 1, presentato dal senatore Lanfrè e da altri senatori, identico all'emendamento 2.4, presentato dal senatore Modica e da altri senatori, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**Non è approvato.**

Si dia lettura dell'articolo aggiuntivo, presentato dal senatore Chinello e da altri senatori.

A R N O N E , *Segretario*:

*Dopo l'articolo 2, inserire il seguente*:

Art. .....

« Entro la fine del 1976 tutti gli impianti termici costruiti per la produzione di energia elettrica, compresi quelli degli autoproduttori, debbono utilizzare del combustibile che non abbia un contenuto di zolfo maggiore dell'1 per cento.

Dopo 6 mesi dall'entrata in vigore della presente legge sino alla data di cui al comma precedente non può comunque essere usato del combustibile con contenuto maggiore dell'1 per cento nei casi in cui il tasso di inquinamento atmosferico generale dell'ambiente in cui sorgono gli impianti termici superi, per quanto riguarda gli ossidi di carbonio, 10 parti per milione nelle 24 ore e 20 parti per milione nella mezz'ora o nelle punte.

Per ogni impianto devono essere installati due sistemi di misurazione e rilevamento dei

vari fenomeni di inquinamento atmosferico o da rumori, forniti dall'Ente produttore secondo i criteri tecnici più progrediti: uno è posto sotto il controllo e la vigilanza del Comune in cui sorge l'impianto e l'altro sotto il controllo della società interessata ».

2. 0. 1 CHINELLO, PIVA, URBANI, BERTONE, FILIPPA, FERRUCCI, MANCINI, FUSI, PINNA

C H I N E L L O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C H I N E L L O . Onorevole Presidente, questo nostro emendamento ha evidentemente uno scopo ben preciso, chiaro e soprattutto concreto. Lo presentiamo al testo del decreto perchè la legge non c'è e bisogna pur cautelarsi.

Dalla Commissione all'Aula il senatore Venanzetti ha trasformato, evidentemente per quella logica della maggioranza di cui ha parlato il senatore Minnocci, il suo « impegna il Governo » in « invita il Governo » per quanto riguarda il combustibile con zolfo al 2 per cento.

Tutti sappiamo che significato hanno questi patetici inviti che servono a scaricare la coscienza o a salvare la faccia, ma non certo a risolvere i problemi. Mentre noi, che la coscienza l'abbiamo a posto, vogliamo risolvere anche i problemi. Ora ho già avuto occasione di dire nella discussione generale che una ragione principale dell'opposizione di massa all'insediamento delle centrali risiede proprio nell'inquinamento atmosferico, nei milioni di tonnellate dei vari gas che si scaricano nell'atmosfera e che si aggiungono — e si combinano — con tutte le altre scorie che rendono l'aria sempre meno respirabile. Dal momento che la tecnologia moderna offre i mezzi per diminuire drasticamente i livelli d'inquinamento (mi riferisco al BTZ), non solo vogliamo invitare il Governo, ma vogliamo metterlo di fronte a una responsabilità precisa con l'accettare o rifiutare questo emendamento.

L'unico problema è quello dei costi. Ma il presidente dell'ENI recentissimamente, nei giorni scorsi, ci ha confermato che il problema dei costi è relativo e comunque non seriamente incidente. Del resto il senatore Venanzetti nel suo intervento di questa mattina ci ha detto, per la verità con vasta argomentazione, che tale costo si aggira intorno a una lira per chilowattora, ed io accetto queste assicurazioni e questa analisi. Non possiamo accettare però che una certa parte di tale costo sia scaricata sulla cosiddetta collettività proprio perchè questa operazione si risolverebbe di fatto in una forma di incentivo e inoltre perchè ancora una volta il disinquinamento non viene calcolato nei costi produttivi, viene visto sempre come un problema a parte, indipendente dal processo produttivo.

Ma, a parte questo, resta la relativa incidenza del costo unitario che congiuntamente alla soluzione tecnica ci permette di affrontare alla radice appunto quell'opposizione di massa di cui abbiamo parlato. Le nostre proposte sono dunque molto precise: primo, uso permanente e generalizzato del BTZ, naturalmente concedendo il tempo necessario, sino a tutto il 1976, per predisporre le condizioni di raffinazione; secondo — misura transitoria — dai sei mesi dopo l'approvazione di questa legge sino alla fine del 1976, uso del BTZ nelle situazioni di più alto inquinamento; terzo, i due sistemi di controllo dei quali uno affidato al comune per evidenti ragioni.

Se l'onorevole Sottosegretario, come ha dimostrato in Commissione, accetta acriticamente i dati dell'Enel, gli enti locali evidentemente non lo possono fare, non possono permettere cioè che gli inquinatori controllino se stessi, ma debbono garantirsi di una misurazione sicura e obiettiva. Ebbene, con questo emendamento noi offriamo un modo per raggiungere tale scopo. Pertanto vi proponiamo di trasformare le molte chiacchiere sull'ecologia, che si sogliono fare, in una misura molto precisa e concreta: è un banco di prova per le buone intenzioni. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sull'emendamento in esame e sull'ordine del giorno n. 1,

presentato dal senatore Venanzetti e da altri senatori, che riguarda la stessa materia dell'emendamento 2. 0. 1.

C A T E L L A N I , *relatore*. L'emendamento 2. 0. 1 riguarda appunto lo stesso argomento che è oggetto dell'ordine del giorno Venanzetti, quindi non posso evidentemente essere contrario all'emendamento stesso per ragioni di merito. D'altra parte si è inteso coordinare l'argomento in un ordine del giorno che il Governo accetta; quindi respingiamo l'emendamento e raccomandiamo lo accoglimento dell'ordine del giorno.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere.

D E M I T A , *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Sono d'accordo con il relatore: accetto l'ordine del giorno come invito e respingo l'emendamento.

Vorrei aggiungere una considerazione che ho fatto anche durante la replica per convincere i presentatori dell'emendamento che forse accettandolo rischieremmo di ottenere un risultato inverso a quello che certamente essi si propongono.

C H I N E L L O . Vorrei che lo accettasse!

D E M I T A , *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Per la centrale di Piombino, ad esempio, è intervenuta una convenzione tra Enel e comune in virtù della quale l'Enel si impegna comunque a non superare, attraverso la combustione della centrale, un tasso di inquinamento complessivo dell'ambiente che ha una norma di salvaguardia non allo 0,15 per mille, ma allo 0,10 per mille.

Facciamo l'ipotesi, accettando l'emendamento proposto, di una centrale localizzata in cui l'alimentazione con un tipo di combustibile che abbia il tasso di zolfo indicato provochi un tasso di inquinamento superiore a quello previsto; in questo caso non avremmo alcuna garanzia perchè obblighiamo l'Enel a tener conto solo del tasso di zolfo del combustibile indipendentemente dal risultato. Non a caso è previsto nella convenzione di Piombino che, qualora il tasso di inquinamento sia superiore, la centrale non sia utilizzata.

È un problema dibattuto fra chi ritiene di risolverlo stabilendo solo il tasso di zolfo — ed è l'opinione prevalente — e chi viceversa si preoccupa — e credo sia un'esigenza più giusta — del tasso di inquinamento complessivo dove già esistono impianti industriali di tipo diverso. Ma poichè abbiamo detto e non vogliamo ripetere che questo decreto ubbidisce solo all'esigenza di costruire le centrali, per quanto riguarda le gestioni speriamo che intervenga la legge; in ogni caso c'è la salvaguardia consentita ai comuni per autorizzare l'esercizio, che dà la possibilità di regolare con una convenzione l'attività delle centrali. Credo che, quando queste centrali entreranno in funzione, ci sarà la legge. Non a caso negli emendamenti proposti dal Governo alla Camera ve n'è uno nel quale si dice che l'esercizio delle centrali di cui al decreto-legge sarà disciplinato dalla legge in discussione alla Camera.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 2. 0. 1, presentato dal senatore Chinello e da altri senatori, non accolto nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**Non è approvato.**

Senatore Venanzetti, insiste per la votazione dell'ordine del giorno n. 1?

V E N A N Z E T T I . Vorrei che fosse posto in votazione proprio perchè risulti chiaro l'obiettivo dell'ordine del giorno. Mi permetto di non concordare con quanto esposto dall'onorevole Ministro perchè il problema del controllo della combustione rispetto ai combustibili che devono essere utilizzati non costituisce un'alternativa; tant'è vero che nella legge contro l'inquinamento degli impianti domestici abbiamo usato tutti e due i sistemi . . .

P R E S I D E N T E . Non ha ragione di motivare la sua risposta.

V E N A N Z E T T I . Insisto per la votazione dell'ordine del giorno perchè ci sia un impegno più solenne da parte del Parlamento e perchè il Ministro sappia che questo è l'orientamento del Senato per il momento in cui discuteremo la legge generale.

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'ordine del giorno n. 1.

P O E R I O , *Segretario*:

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge n. 1263 relativo alla conversione del decreto-legge 22 settembre 1973, n. 568, con riferimento in particolare a quanto previsto dall'articolo 6,

invita il Governo ad emanare norme che prevedano l'obbligo graduale per le centrali termoelettriche di utilizzare combustibili aventi tenore di zolfo non superiore al 2 per cento e in particolari localizzazioni e condizioni non superiore all'1 per cento.

Il Senato ritiene, peraltro, che l'aumento dei costi di produzione dell'energia elettrica derivanti dall'obbligo di cui sopra, costituisca un onere che sia l'Enel, attraverso una razionalizzazione delle sue strutture ed una più oculata gestione, sia la collettività debbono essere disposte ad accettare quale concreto contributo alla difesa dall'inquinamento.

1. VENANZETTI, ALESSANDRINI, MAZZEI

C H I N E L L O . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C H I N E L L O . Per le ragioni che ho esposto, avremmo preferito l'accoglimento dell'emendamento; avremmo poi preferito nell'ordine del giorno la dizione: « impegna il Governo ». Comunque accettiamo l'ordine del giorno. Chiediamo però che sia votato per parti separate perchè non siamo d'accordo sull'ultimo comma. Quindi i primi due commi dell'ordine del giorno trovano il nostro consenso, ma non l'ultimo comma.

V E N A N Z E T T I . Signor Presidente, l'ordine del giorno costituisce un complesso unitario con una sua logica, per cui mi sembra difficile poterlo votare per parti separate.

P R E S I D E N T E . Metto allora ai voti la proposta di votare per parti separate l'ordine del giorno presentato dal senatore Venanzetti e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**Non è approvata.**

Metto pertanto ai voti l'ordine del giorno n. 1, presentato dai senatori Venanzetti, Alessandrini e Mazzei. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**È approvato.**

Passiamo ora alla votazione del disegno di legge nel suo articolo unico.

È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Bonazzi. Ne ha facoltà.

B O N A Z Z I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, è fuor di dubbio che nel nostro paese la produzione dell'energia elettrica presenta aspetti di notevole preoccupazione. Da tempo ciò è apparso e appare chiaro; vi sono state, qualche mese fa, precise dichiarazioni dei massimi dirigenti dell'Enel, non sono mancati gli avvertimenti in ordine al pericolo di razionamento dell'energia elettrica. Del resto i fatti della scorsa estate, accaduti in talune regioni, sono stati un brusco richiamo alla realtà e alle sue preoccupanti prospettive. L'inverno è ormai alle porte, con tutto ciò che ne consegue per quanto riguarda l'energia elettrica e cioè: una maggiore richiesta ed il pericolo — come è stato già ricordato da altri colleghi — di una forte diminuzione della produzione. Quest'anno più degli altri anni, in considerazione delle difficoltà esistenti in tale settore, avremmo la necessità di mesi invernali dal clima mite (ciò sta scritto pure nella relazione che accompagna questo decreto governativo) ma è chiaro che su un auspicio di tal genere tanto il ministro dell'industria che il presidente dell'Enel, tanto il Governo che l'op-

posizione non possiedono autorità e competenza alcuna; nulla cioè ora è possibile fare per poter determinare il tipo dell'inverno 1973-74. Pertanto, se sarà precoce o no, rigido o piovoso, asciutto, freddo o mite, lo vedremo allorchè sarà passato lasciando il passo alla primavera. Temo, comunque, fin d'ora, onorevole Ministro, che fra tutti i guai del prossimo inverno, un inverno che si presenta difficile e carico di problemi per l'intero paese, questo della fornitura della energia elettrica finirà col darci non poche preoccupazioni e seri inconvenienti. Mi lasci poi dire, onorevole Ministro, che io sono sorpreso di vedere come anche in questo settore sia completa la vostra impreparazione giacchè soltanto ora, quasi improvvisamente, ve ne uscite con le vostre previsioni e con i vostri avvertimenti. Se aveste posto e se poneste una maggiore attenzione nei confronti dell'operato degli enti locali avreste potuto constatare, per esempio, che nella regione Emilia-Romagna, in diversi convegni tenuti dai comuni e dalle province sui problemi della programmazione democatica, già da alcuni anni si provvedeva a richiamare gli organi governativi all'esigenza di affrontare con serietà e con sollecitudine il problema della costruzione di nuovi impianti per la produzione e il trasporto di energia elettrica.

Ho fatto questa premessa, onorevole Presidente e onorevoli colleghi, per togliere di mezzo eventuali equivoci e perchè mi si intenda e si intenda bene la posizione del mio Gruppo al momento della dichiarazione di voto. In discussione non è quindi affatto — e come potrebbe esserlo! — l'esigenza, l'assoluta esigenza, di giungere alla costruzione, entro il più breve tempo possibile, di nuove centrali; si tratta anzi di centrali che avrebbero dovuto essere già costruite. In discussione invece è il modo col quale il Governo ora pensa ed ha deciso, attraverso questo decreto-legge 22 settembre 1973, n. 568, di costruire detti impianti.

A questo punto, onorevole Presidente, in queste ultime battute di un dibattito che è stato quanto mai interessante e ricco di interventi da parte di colleghi che assai meglio di me hanno approfondito l'intero problema, posso e debbo essere breve, anche perchè, purtroppo, dopo le deludenti repliche del relatore e del Ministro, il gioco è ormai fatto, almeno in questo ramo del Parlamento. Intanto mi permetto di ripetere ancora una volta (cosa che ho fatto alcuni giorni fa) l'invito a tutti gli onorevoli colleghi a voler prendere in attenta visione il dibattito approfondito e serio svoltosi presso la Commissione affari costituzionali, chiamata ad esprimere il proprio parere alla 10ª Commissione permanente del Senato. Sì, alla fine, la Commissione, a maggioranza, ha deliberato di trasmettere alla Commissione di merito parere favorevole sul provvedimento; ma la validità delle osservazioni, dei rilievi e delle denuncie esplicitamente avanzate dai colleghi e compagni comunisti e dai colleghi ed amici della sinistra indipendente sulla costituzionalità del decreto governativo a parer mio rimangono del tutto valide, come valide, in tal senso, sono tutte le argomentazioni udite in Aula ieri ed oggi. Tutto ciò rimane valido perchè la realtà del nuovo Stato repubblicano, onorevoli colleghi, è e deve essere una realtà fondata sul riconoscimento e sulla valorizzazione delle autonomie locali. Rimangono valide le osservazioni, le critiche ed i rilievi di cui ho detto perchè la nostra Costituzione ha delineato uno Stato democratico capace di saldare efficienza e democrazia, unità nazionale ed autonomia. La Costituzione repubblicana afferma che lo Stato democratico è fondato sulle autonomie locali e fa intendere chiaramente che non basta il sistema parlamentare e che non bastano nemmeno le riforme economiche e sociali a garantire la vita democratica di un paese come il nostro, ma è pur sempre necessario un sistema articolato di autonomie che vada dai comuni attraverso le province fino alle regioni. Pertanto la Costituzione ha espressamente elencato le competenze di queste che costituiscono, che dovranno costituire, un'articolazione decisiva dello Stato.

Ora, non è possibile ignorare tutto ciò; non è possibile, come voi fate con questo provvedimento, soffocare l'autonomia degli enti locali e delle regioni su di una materia

e su dei compiti che sono di loro stretta pertinenza. Non è possibile sottrarre ai comuni la facoltà di decidere la possibilità e le condizioni di insediamento di centrali termoelettriche sul proprio territorio. Facendo ciò, anzichè procedere verso quello Stato pluralistico del quale tanto spesso anche lei, onorevole ministro De Mita, ha parlato e parla e che, come ricordavo prima, la Costituzione prevede, si dà un altro colpo — e ne sono già stati dati tanti! — all'autonomia dei comuni e alla funzione delle regioni e si aumenta ulteriormente il centralismo. C'è bisogno di dire, onorevole De Mita, che questo del centralismo è un male che è stato e che continua ad essere uno dei peggiori del nostro paese? Inoltre devo dire che portare avanti, come voi, signori del Governo, avete fatto e state facendo, con una caparbietà che proprio non riesco a capire, un provvedimento legislativo che ignora quella che, finalmente, dopo oltre dieci anni di nazionalizzazione dell'energia elettrica, dovrebbe essere la visione nuova del ruolo dell'Enel e del suo rapporto con le diverse articolazioni democratiche dello Stato, significa anche dare una cattiva indicazione ed un cattivo esempio a tutte le altre grandi imprese pubbliche che operano nel nostro paese.

Penso in questo momento all'ENI, al CNEN, alle Ferrovie dello Stato, alla SIP, all'IRI, eccetera. Imprese pubbliche che vanno avanti per conto loro, nulla ascoltando, nulla discutendo e nulla concordando con coloro con cui avrebbero il dovere di farlo. « Potentati economici », diceva giustamente stamattina il senatore Modica; « baronie di regime » chiamava tali imprese qualche giorno fa un giornale che si stampa qui a Roma in un interessante scritto su tali problemi. Purtroppo non pare a me che tali definizioni siano lontane dalla realtà; così come non pare, onorevole ministro De Mita, che il Governo del quale ella fa parte abbia intenzione di prendere misure per modificare tale realtà.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo della sinistra indipendente vota contro la conversione in legge del decreto governativo e lo fa anche se all'ultimo momento la maggioranza ha deciso, attraverso l'onorevole relatore, la presentazione di un suo emendamento, accolto poi dal Governo, emendamento sul quale, dopo le parole testè dette dal senatore Branca, nulla ho da aggiungere. Onorevoli colleghi della maggioranza, ho solo da dire, a tale riguardo, che questo vostro atto sta a parer mio a dimostrare che le nostre critiche, le critiche e le opposizioni dei comuni, delle regioni e delle organizzazioni sindacali non erano e non sono dunque ingiuste e fuor di luogo. Tuttavia l'emendamento è assai limitato, non muta il provvedimento nella sua sostanza; un provvedimento che supera ogni discussione, ogni dibattito, ogni valutazione ecologica, ambientale ed urbanistica. Un provvedimento che manca anche al dovere di riconoscere ai comuni italiani il merito di avere in questi ultimi anni, proprio in quanto organi immediatamente sensibili alle istanze civili delle popolazioni, sollevato con atti responsabili, in un paese che era ed è ancora in gran parte sordo a queste cose, il problema dell'inquinamento e della degradazione ambientale provocati da processi di sviluppo e da insediamenti produttivi avvenuti senza che fossero mai assicurate le necessarie garanzie per la tutela degli interessi collettivi.

Ho visto l'annuncio che tra qualche giorno l'ANCI, cioè l'associazione unitaria dei comuni italiani, terrà sulle questioni sollevate da questo decreto-legge un apposito convegno e chiamerà a raccolta tutti i comuni interessati a questa vicenda. Sono certo che la risposta del convegno sarà ferma e decisa e vi dimostrerà, signori del Governo, ancora una volta, la giustezza delle nostre critiche al vostro provvedimento.

I problemi dell'accentramento, della mancanza del rispetto delle autonomie, dell'inquinamento e della degradazione ambientale sono dunque ancora una volta ignorati dal Governo. Ancora una volta il Governo non li affronta come dovrebbe, ignorando completamente le critiche e le proposte dell'opposizione di sinistra.

Non ci rimane pertanto, onorevole Presidente, che votare contro la conversione in

legge del decreto-legge 22 settembre 1973, n. 568.

Ciò è appunto quanto farà il mio Gruppo al momento del voto. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Ariosto. Ne ha facoltà.

A R I O S T O . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, questo disegno di legge ha avuto sufficiente meditazione quando è stato formulato, è stato poi lungamente ponderato in sede di 10ª Commissione e di Commissione affari costituzionali e ne è seguito un ampio dibattito, con circa una ventina di iscritti. Dopo tutta questa meditazione, realizzatasi attraverso l'impegno dei colleghi nelle Commissioni ed in Aula, devo dire che ho ammirazione ed invidia per i colleghi che trovano qualche cosa di inedito da dire quando si tratta di motivare il voto in favore o contro da parte dei rispettivi Gruppi. Per la verità non dovrei rimproverare questo a nessuno poichè io stesso avevo preparato i miei appunti, anche per colmare la lacuna della nostra assenza dalla discussione generale. Devo invece limitarmi a ringraziare il relatore collega Catellani e il ministro onorevole De Mita i quali hanno anticipato coi loro interventi, soprattutto in sede polemica per rispondere alle opposizioni, i motivi di merito e dialettici di consenso. Ho quindi la soddisfazione di essere estremamente breve e di concludere col dichiarare il voto favorevole del mio Gruppo al disegno di legge.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Colajanni. Ne ha facoltà.

* C O L A J A N N I . Onorevole Ministro, signor Presidente, sarò anche io brevissimo perchè condivido le osservazioni del collega Ariosto circa la difficoltà di reperire, a questo punto della discussione, degli argomenti che abbiano il pregio della novità.

Vorrei fare soltanto un breve intervento non per motivare il voto contrario, che è stato larghissimamente motivato dallo svolgimento del dibattito in quest'Aula e dal contributo che i colleghi del mio Gruppo hanno dato a questa discussione, ma per aggiungere tre osservazioni. La prima, onorevole Ministro, riguarda l'Enel. Non dobbiamo dimenticare che arriviamo a quella che possiamo chiamare l'esplosione ecologica in una situazione che era già deteriorata da una politica dell'Enel che fin dall'inizio ha teso sistematicamente a fare in modo che l'offerta di energia rimanesse indietro alla domanda, per cui quando ci si è trovati di fronte all'esplosione ecologica e alle difficoltà connesse con questa, l'Enel non aveva nessuna riserva da impegnare e da giocare.

Perchè l'Enel ha fatto questo? Perchè l'Enel ha rivelato una caratteristica delle imprese elettrocommerciali capitalistiche che hanno sistematicamente tenuto l'offerta di energia indietro rispetto alla domanda di energia, per far pagare agli utenti, attraverso i contributi di allacciamento, gli investimenti per l'espansione della distribuzione dell'energia. Questa politica, che l'Enel ha copiato pedissequamente, ha contribuito non poco alla situazione in cui ci troviamo ora.

Secondo errore dell'Enel. Quando si sono delineate, insieme all'esplosione ecologica, le difficoltà di approvvigionamento di combustibili liquidi — e speriamo che tutto questo lavoro che il Governo ha fatto con il decreto che ci ha imposto non venga annullato, lo dico con molta sincerità e consapevolezza, dalla quinta, sesta, settima guerra nel Medio Oriente — altri enti nazionalizzati che producono energia elettrica in Europa hanno reagito in modo completamente diverso dall'Enel. L'*Electricité française* ha ordinato — non messo allo studio — in blocco contemporaneamente cinque centrali nucleari ed ha fatto un piano affinchè nel 1982 — quindi non chissà quando! — il tre per cento di energia consumata in Francia sia prodotto attraverso centrali nucleari. L'Enel ha ordinato la quinta centrale nucleare come studio di massima, e non sappiamo ancora quando si potrà realizzare.

Quindi in una situazione di questo genere l'Enel c'entra, eccome; non c'entra invece

il massimalismo ecologico. Non si tratta di essere intelligenti, ma di fare il proprio mestiere, o di saperlo fare, o di volerlo fare imitando i criteri di una gestione capitalistica della produzione dell'energia elettrica, che ha portato il paese al punto di dover decidere la nazionalizzazione dell'energia elettrica, affinchè l'ente nazionalizzato fosse un qualcosa di diverso.

Questo è quanto è accaduto ed oggi ne paghiamo le conseguenze.

Seconda considerazione che voglio fare, e mi riferisco alla replica fatta dal Ministro all'inizio di questa seduta. C'è un argomento che non mi ha convinto: quello della natura del servizio pubblico che richiede sì un impegno di questo tipo, ma stiamoci attenti, signor Ministro. Infatti oggi possiamo dire che è prevalente la questione del servizio pubblico e quindi dell'interesse dello Stato per le centrali e per gli elettrodotti, ma un domani lo potremo dire per le autostrade, per i porti, per le ferrovie, per le raffinerie; lo diremo — e perchè no? — per gli impianti siderurgici o petrolchimici e per tutta una serie di altri argomenti, per cui l'insieme del sistema costituzionale italiano, come una foglia di carciofo dopo l'altra, un servizio pubblico dopo l'altro, rischia di essere stravolto. Speriamo comunque che per ognuno di questi aspetti non venga presentato un decreto-legge, perchè altrimenti non sarà possibile dare un giudizio politico su una linea di questo genere, in quanto l'ordinamento stesso, ripeto, viene stravolto.

Terza osservazione — e con ciò concludo — che forse la riguarda più direttamente, signor Ministro. Non comprendo perchè lei abbia voluto seguire la via del decreto-legge: non riesco ancora a comprenderlo.

Una serie di comuni aveva raggiunto un accordo al fine di assicurare una potenza sufficiente per uscire almeno dalla strozzatura in cui ci si trovava. La stampa ha pubblicato un elenco di questi comuni, tra i quali possono citarsi Piombino, Porto Tolle, Tavazzano, Monfalcone, Vado Ligure (in quest'ultimo comune l'accordo era stato praticamente raggiunto, dopo che erano già stati costruiti quattro gruppi per complessivi 5.000 megawatt). I comuni erano quindi in grado di uscire dalla situazione di strozzatura: perchè dunque il Governo ha voluto emanare per forza un decreto-legge?

Qui sono possibili due interpretazioni: una — mi permetto di parlare francamente, signor Ministro — è che ella intendesse precostituirsi una posizione di forza per discutere la legge. Sarei contento di sbagliare, ma ella avrebbe potuto fare questo ragionamento: approviamo il decreto in un ramo del Parlamento in modo da poter trattare — e lì è molto difficile — nell'altro ramo del Parlamento. Quando però ci metteremo le mani non so che cosa verrà fuori dall'altro ramo del Parlamento; non so pertanto in base a quale giudizio ella abbia potuto formarsi la convinzione — mi è sembrato di coglierla — della facilità di una conclusione alla Camera sul tema dell'ordinamento legislativo. Non so in base a quali interpretazioni di giudizio ella abbia fatto questo ragionamento, ma può darsi che io mi sbagli; però quando ci si metterà le mani, ci si accorgerà che in realtà il problema è molto complicato e complesso: il problema, cioè, del contemperamento della esigenza di mantenere ben chiari, distinti e riaffermati i poteri di tutti gli enti interessati in queste questioni e della esigenza di riuscire a farli coincidere con l'interesse nazionale che, quali che siano le responsabilità che ci hanno portato a questa situazione, indubbiamente esiste e nessuno dei compagni che sono intervenuti lo ha messo in discussione.

A che cosa serviva una posizione di forza? Non ne vedevo la ragione; si poteva dire soltanto: è un calcolo sbagliato, una sciocchezza, se mi permette la parola.

D E M I T A , *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Posso tranquillizzarla per questa ultima preoccupazione e mi è semplice farlo: dovendo emanare un decreto e per non dare l'impressione di scelte discrezionali tra questa o quella centrale, vi abbiamo inserito tutte le centrali di cui al piano CIPE, che erano tredici; ma due sono state tolte: una, quella delle Marche, perchè non avendo la localizzazione non potevamo decidere l'urgenza; l'altra, quella di Venezia, perchè essendo intervenuta nel

frattempo la legge di salvaguardia per Venezia non potevamo usare il decreto. Queste le ragioni vere.

C O L A J A N N I . Ella ha aggiunto un altro argomento: questo sì lievemente mi preoccupa; nella sua replica lei ha fatto un accenno e ha detto (ho cercato di trascrivere testualmente le sue parole): « evitare che si potessero concludere diversamente dagli interessi obiettivi che si volevano difendere », riferendosi alle trattative che erano in corso tra i comuni e l'Enel. Questa è una frase che ho cercato di trascrivere integralmente e che ella ha pronunciato questa sera.

Debbo dire che non capisco questa frase: fra i motivi che l'hanno spinta ad emettere il decreto ella ha citato questa preoccupazione. Non la capisco molto perchè, se ella dubita che la trattativa si possa concludere diversamente dagli interessi obiettivi che si volevano difendere, ha il dovere di intervenire con tutti i mezzi a sua disposizione, ma non può, per impedire che si concluda diversamente dagli interessi obiettivi, far correre allo Stato il rischio di vedersi condannato dalla Corte costituzionale, come inevitabilmente, a mio avviso (posso sbagliarmi: costituzionalista non sono), accadrà, almeno nel caso della Sardegna.

Ella, avendo a disposizione degli altri mezzi per far questo, fa correre allo Stato il rischio di essere condannato in questo modo, fa il decreto-legge, si mette sotto i piedi — questo almeno è il giudizio che noi abbiamo formulato — i diritti dei comuni e delle regioni per impedire che la trattativa si concluda diversamente rispetto agli interessi che si dice di voler difendere? È un dubbio che francamente mi resta al termine di questa discussione e che veramente mi conferma nell'opinione (se mi permette, la sua interruzione di poco fa non mi convince) che la discussione che è seguita all'emanazione di questo decreto-legge non è servita ad affrontare seriamente i problemi non facili che debbono essere affrontati in questo campo; che l'emanazione di questo decreto-legge sia un errore che non è servito a nessuno e meno che mai a lei, signor Ministro. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Arnone. Ne ha facoltà.

A R N O N E . Signor Presidente, il Gruppo socialista, anche in considerazione del fatto che il testo originario del decreto-legge è stato migliorato con gli emendamenti accolti in Commissione, voterà a favore del disegno di legge di conversione.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Pazienza. Ne ha facoltà.

P A Z I E N Z A . Signor Presidente, onorevoli colleghi, sarò brevissimo. Già nel corso della discussione generale abbiamo ampiamente illustrato il nostro punto di vista. Ci troviamo di fronte ad un decreto-legge che viola gli articoli 3, 117, 128 e 77 della Costituzione. Di fronte a delle centrali elettriche che verranno portate a termine nel giro di quattro o cinque anni nella migliore delle ipotesi, non vi era alcun motivo di urgenza che giustificasse lo strumento legislativo del decreto-legge. Per giunta ci troviamo di fronte ad un atto di inaudita scorrettezza parlamentare, dato che di fronte all'altro ramo del Parlamento vi è un dibattito approfondito su un disegno di legge che è stato presentato in questa materia. A nostro avviso questo decreto-legge rappresenta la manifestazione della volontà politica di questa maggioranza di centro-sinistra che non sa quello che vuole, ma comunque lo vuole fermamente e lo vuole portare a tutti i costi alla fine.

Per questi motivi votiamo contro la conversione del decreto-legge.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Robba. Ne ha facoltà.

R O B B A . Signor Presidente, onorevoli colleghi, gli argomenti con cui la mia parte politica ha espresso un apprezzamento favorevole alla conversione in legge del decreto-legge in esame sono stati da me già ampiamente esposti nel mio intervento di questa

mattina. Considero perfettamente inutile ripetere me stesso portando nuovamente gli argomenti che ho già esposto. Dichiaro quindi che il Gruppo liberale voterà a favore della conversione del decreto-legge.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Venanzetti. Ne ha facoltà.

V E N A N Z E T T I . Parlerò anch'io assai brevemente, signor Presidente e onorevoli colleghi, poichè l'ampio dibattito che si è svolto in Commissione e in Aula non richiede ulteriori argomentazioni e approfondimenti. Dichiaro a nome dei senatori repubblicani di votare a favore del disegno di legge di conversione del decreto-legge, ancor più in considerazione del fatto che il Senato ha votato l'ordine del giorno da me proposto e che esprime l'orientamento del Senato stesso sugli aspetti relativi agli eventuali inquinamenti conseguenti alla costruzione delle centrali termoelettriche.

Per le considerazioni esposte in sede di discussione generale e in sede di illustrazione dell'ordine del giorno, riconfermo il voto favorevole dei senatori repubblicani.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Tiberi. Ne ha facoltà.

T I B E R I . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il dibattito sulla conversione in legge del decreto-legge numero 568 è stato ampio ed approfondito e ha messo in evidenza da una parte problemi concreti e urgenti e dall'altra ha fornito ampie delucidazioni di ordine generale e teorico che sono state individuate in termini ben precisi.

Siamo convinti dell'opportunità di questo provvedimento determinato da ragioni di straordinaria urgenza, ma l'urgenza è rispettosa sia delle prerogative costituzionali sia delle competenze degli enti locali sia dei requisiti connessi all'esigenza della difesa del suolo e dell'atmosfera dalle polluzioni.

Nel rapporto tra il valore di questo provvedimento e la disamina del disegno di legge alla Camera, c'è, come ha giustamente confermato il ministro De Mita, una piena concatenazione che si deve sviluppare e definire nel tempo. Per queste ragioni annuncio il voto favorevole del Gruppo della democrazia cristiana alla conversione in legge del decreto-legge n. 568. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti il disegno di legge nel suo articolo unico, con l'avvertenza che il titolo, nel testo proposto dalla Commissione, risulta così formulato: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 22 settembre 1973, n. 568, relativo alla costruzione di impianti per la produzione e il trasporto di energia elettrica ». Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**È approvato.**

### Svolgimento di interrogazione

P R E S I D E N T E . Passiamo ora allo svolgimento dell'interrogazione presentata dal senatore Piscitello e da altri senatori alla quale è stato riconosciuto carattere d'urgenza. Se ne dia lettura.

P O E R I O , *Segretario*:

PISCITELLO, MAROTTA, PERNA, BUFALINI, VALENZA, ARGIROFFI, COLAJANNI, CIPOLLA, PELLEGRINO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti stia prendendo per assicurare immediatamente alla giustizia gli esecutori materiali ed i mandanti del criminale attentato incendiario, di marca fascista, contro la sede della Federazione comunista di Messina.

Tale nuovo crimine si aggiunge alla lunga catena di violenze che i fascisti hanno potuto mettere in atto nella città di Messina, tendendo così a farne un centro di attività eversiva nell'ambito di un più vasto disegno provocatorio di rilievo nazionale.

Di fronte al crescere della risposta democratica delle popolazioni meridionali ed al progressivo isolamento dei fascisti nell'opinione pubblica, gli interroganti ritengono che sia dovere del Governo procedere con la massima energia perchè la trama nera sia definitivamente spezzata.

(3 - 0818)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

R U S S O , *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Stamane all'alba veniva segnalato alla locale questura che nella sede della Federazione provinciale del Partito comunista di Messina si manifestavano evidenti sintomi di incendio. I vigili del fuoco, immediatamente intervenuti, provvedevano a spegnere le fiamme che erano alimentate da manifesti, opuscoli e documenti dispersi nei vari ambienti della Federazione comunista.

Dal primo sopralluogo effettuato dalle forze di polizia è risultato che ignoti, introdottisi nel corso della notte nell'edificio, dopo aver tracciato sui muri scritte inneggianti alla Repubblica sociale e contenenti ingiurie e minacce di morte, avevano sparso sui pavimenti opuscoli, manifesti e documenti vari dandoli poi alle fiamme.

Il fuoco ha anche danneggiato mobili, apparecchi di copiatura, macchine da scrivere e vari carteggi. Sono tuttora in corso accertamenti da parte dei responsabili della Federazione per stabilire l'esatto ammontare dei danni.

Le forze di polizia hanno avviato immediate e approfondite indagini, effettuando tra l'altro, previa autorizzazione del procuratore della Repubblica, una perquisizione nella sede del movimento extra parlamentare « Ordine Nuovo », di estrema destra.

Le indagini proseguono con il massimo impegno, sotto la direzione della competente autorità giudiziaria.

Allo stato attuale nessun risultato può però essere anticipato, essendo l'indagine coperta, come è noto, dal segreto istruttorio. Peraltro è fermo intendimento del Governo combattere e perseguire gli autori del crimine, gli eventuali ispiratori e mandanti e quanti ad essi assicurano il favore, con tutti i mezzi posti a disposizione dalla legge.

A Messina, come del resto in tutto il territorio nazionale, l'autorità di pubblica sicurezza nulla tralascia per assicurare alla giustizia gli autori di simili episodi, i quali, non appena identificati, sono stati sempre denunziati all'autorità giudiziaria.

La coscienza si ribella ancora una volta di fronte a fatti di violenza preordinata al turbamento della libera dialettica democratica, che suonano offesa ai princìpi essenziali su cui si fonda la società nazionale. Chi pensasse che il profondo rispetto per la libertà e la legge possa comportare atteggiamenti arrendevoli nei confronti di chi viola la legalità repubblicana, sappia che non ci può essere e non ci sarà nessuna tolleranza. Si tratta di salvaguardare il tessuto civile che è stato così faticosamente ricostituito; si tratta di bandire una volta per sempre lo spirito di sopraffazione dalla vita sociale, affinchè il paese possa continuare il suo cammino nella pace e nella libertà.

L'ordine pubblico democratico nasce come alternativa alla violenza e all'autoritarismo ed è fatto di maturità politica e civile che impegna la coscienza di tutti i cittadini e la responsabilità della classe dirigente. Perciò il Governo, cosciente della propria funzione al servizio della Costituzione e delle leggi, non intende venir meno in alcun modo al suo impegno di garantire i diritti costituzionali di tutti i cittadini. Il Governo quindi continuerà a perseguire la violenza ovunque e comunque si manifesti, senza riguardi per nessuno, nella profonda convinzione che in essa è la radice di tutte le dittature, che annullano l'uomo nella sua dimensione morale e sociale.

P I S C I T E L L O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P I S C I T E L L O . Signor Presidente, siamo insoddisfatti, davvero insoddisfatti della risposta data dal Governo alla nostra interrogazione sul grave fatto delinquenziale compiuto da criminali fascisti, non dai soliti ignoti, contro la sede dell'organizza-

zione di un partito democratico e antifascista nella città di Messina, contro la sede del Partito comunista.

Avremmo potuto attenderci una risposta diversa da un Governo che giustamente, doverosamente ha ritenuto di richiamarsi alle idealità, alle origini, al contenuto democratico e antifascista della Costituzione repubblicana all'atto del suo insediamento, nelle dichiarazioni programmatiche. Avremmo potuto attenderci di più in termini di chiarezza politica, e non di ambiguità, e di preciso proponimento di stroncare con maggiore decisione, e non solo a Messina, tutte le manifestazioni di criminalità fascista che hanno dato e purtroppo continuano a dare corpo a quella infame « trama nera » che fa parte di un vasto disegno provocatore diretto ad attentare alle istituzioni democratiche; un pericoloso disegno eversivo, innumerevoli volte del resto già denunziato da vari settori politici, democratici, antifascisti della stessa maggioranza, e dallo stesso Governo all'atto del suo insediamento.

Le provocazioni, le criminalità fasciste già sventate e bollate dinanzi all'opinione pubblica, isolate e condannate dalla coscienza democratica del paese, hanno certo subìto smacchi e sconfitte rilevanti e significativi negli ultimi tempi, per l'impegno, per la mobilitazione unitaria antifascista con cui sono stati fronteggiati e ricacciati indietro. La strategia della tensione, che ha cercato di trovare spazio inutilmente nelle zone e nelle città economicamente più avanzate e sviluppate (basti ricordare la città di Milano), ma dove appunto è stata isolata dalla coscienza democratica ed antifascista in primo luogo della classe operaia, questa stessa strategia della tensione cerca disperatamente di trovare una base di massa nelle zone, nelle città meridionali, da Reggio Calabria a Napoli, da Catania a Messina. In modo infame e criminale, le organizzazioni neo-fasciste puntano sulla disgregazione economica e sociale di quelle zone, sui tanti torti subìti da quelle popolazioni, a causa non solo della politica errata e negativa condotta nel dopoguerra dai vari governi che si sono succeduti, ma per responsabilità principalmente di quella politica nefasta del regime fascista, che fu appunto di emarginazione e di abbandono totale del Mezzogiorno.

Ma noi solleviamo qui, signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, il problema della responsabilità del nuovo Stato democratico che non è stato ancora purtroppo capace di dispiegare un intervento rinnovatore nell'economia di quelle zone per dare una prospettiva alla disperazione di vasti strati sociali del Mezzogiorno, per indicare una prospettiva alle masse giovanili, alla gioventù studentesca, ai ceti medi, alle masse di disoccupati nelle città e nelle campagne meridionali. Questo è per noi il primo e più urgente dovere del nuovo Stato democratico antifascista per stroncare alla radice la mala pianta del fascismo. Ma il Governo deve dare riscontro anche all'altro suo preciso dovere di intervenire con idonee e serie misure di prevenzione, ed anche di repressione, per colpire le pericolose vegetazioni di questa mala pianta fascista, che si sviluppano purtroppo anche in certi ambienti della pubblica amministrazione. È risaputo infatti come, non solo in certi ambienti di possidenti parassitari e di speculatori senza scrupoli, si finanzi, si alimenti, si organizzi la provocazione e la criminalità fascista, ma come, in modo ancora più scandaloso e allarmante, si siano verificate preoccupanti manifestazioni di connivenza, di complicità con questi gruppi, anche purtroppo in qualche ambiente, per fortuna assai ristretto, della stessa magistratura, in qualche settore della stessa amministrazione dello Stato. Complicità, connivenza che possono ingenerare e talora ingenerano la convinzione dell'impunità delle azioni delittuose compiute dalle squadracce fasciste. Queste complicità, queste connivenze sono state efficacemente denunziate e documentate in un'importante pubblicazione, in un libro bianco sulla trama nera nella provincia di Messina, edito appunto a cura di quella stessa federazione comunista presa di mira vigliaccamente, come al solito nottetempo, da quei criminali che l'hanno incendiata ed hanno tentato di distruggerla completamente.

Già, onorevole Sottosegretario, nelle scorse settimane, pubblicamente, quindi non soltanto nelle pareti dei locali della federazione

incendiata, gruppi miserabili di teppisti fascisti avevano rivolto minacce gravi, anche di morte, ai dirigenti comunisti della città di Messina, a quei dirigenti e militanti comunisti che con grande passione politica, con serio impegno civile, avevano organizzato proprio in quella città un entusiasmante *festival* meridionale dell'« Unità », della stampa comunista, che ha registrato viva adesione e vasti consensi in tutti gli ambienti democratici di quella città; una manifestazione politica che indicava appunto nell'unità di tutte le forze democratiche e antifasciste e nella mobilitazione delle masse popolari la via della riscossa siciliana e meridionalista, nel quadro della esaltazione e del potenziamento, e non della eversione e della sovversione di quelle istituzioni democratiche che sempre più e sempre meglio dovrebbero incarnare ed esprimere le esigenze e le attese delle masse popolari nel Meridione.

Onorevole Sottosegretario, noi vorremmo davvero confidare e responsabilmente abbiamo confidato nelle capacità di autodifesa delle nostre istituzioni democratiche. Però non possiamo ignorare come spesso — e purtroppo questo si rivela anche nelle sue dichiarazioni — le provocazioni e le azioni delinquenziali dei fascisti non abbiano trovato nei poteri dello Stato democratico sufficiente energia, adeguato rigore per la loro necessaria ed esemplare punizione, per la loro repressione.

Pur non potendoci dichiarare soddisfatti della sua risposta, onorevole Sottosegretario, vogliamo sperare tuttavia, proprio da questo Governo, per gli impegni e le dichiarazioni antifasciste rese dinanzi al Parlamento, abbiamo anzi il diritto di attenderci, una sollecita individuazione ed una rigorosa punizione di quei delinquenti fascisti che, con la loro infame bravata, hanno incendiato e tentato di distruggere totalmente la sede del Partito comunista italiano proprio a Messina, nella città di Francesco Losardo, nobilissimo martire antifascista, nel cui nome certamente si rafforzerà la vigilanza antifascista e andrà avanti l'unità democratica e popolare per sradicare ogni pericolosa vegetazione fascista e per imporre una seria politica di rinnovamento e di sviluppo sociale e civile nella città di Messina, in Sicilia, nel Mezzogiorno. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Lo svolgimento dell'interrogazione è esaurito.

## Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Invito il senatore Segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

P O E R I O , *Segretario*:

PINNA. — *Ai Ministri della sanità e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere:

1) se siano a conoscenza delle rivendicazioni più volte avanzate dall'Ordine nazionale dei biologi, sia al competente Ministero della sanità, sia al Ministero del lavoro e della previdenza sociale, per ottenere il convenzionamento dei biologi con gli Enti mutualistici;

2) se siano a conoscenza, altresì, che la categoria si trova in stato di agitazione per ottenere, da parte del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, la convocazione delle parti (Ordine e Sindacato dei biologi ed Enti) per la stipula di una normativa per la immissione dei biologi nel sistema della mutualità;

3) cosa osti al definitivo inserimento della predetta categoria, avuto riguardo al fatto che, con l'entrata in vigore della legge 24 maggio 1967, n. 396, i biologi iscritti nell'Albo professionale hanno acquisito il diritto ad eseguire le analisi previste dall'articolo 3 della legge stessa;

4) se non ritengano tali ritardi dilatori e defatiganti per la categoria, la quale, sebbene la IV sezione del Consiglio di Stato, in sede giurisdizionale, con decisione n. 361 del 7 aprile 1972, abbia abilitato i biologi ad eseguire le analisi biologiche che « non sono in nulla diverse da quelle analisi che da sempre si sono compiute nei gabinetti di analisi

autorizzati a norma dell'articolo 193 del testo unico », e nonostante la successiva circolare della X divisione del Ministero della sanità, n. 107 del 26 luglio 1972, ancora non ha concluso la vertenza;

5) in caso affermativo, quale azione intendano svolgere per tutelare i legittimi interessi della categoria.

(3 - 0817)

PISCITELLO, MAROTTA, PERNA, BUFALINI, VALENZA, ARGIROFFI, COLAJANNI, CIPOLLA, PELLEGRINO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti stia prendendo per assicurare immediatamente alla giustizia gli esecutori materiali ed i mandanti del criminale attentato incendiario, di marca fascista, contro la sede della Federazione comunista di Messina.

Tale nuovo crimine si aggiunge alla lunga catena di violenze che i fascisti hanno potuto mettere in atto nella città di Messina, tendendo così a farne un centro di attività eversiva nell'ambito di un più vasto disegno provocatorio di rilievo nazionale.

Di fronte al crescere della risposta democratica delle popolazioni meridionali ed al progressivo isolamento dei fascisti nell'opinione pubblica, gli interroganti ritengono che sia dovere del Governo procedere con la massima energia perchè la trama nera sia definitivamente spezzata. (*Svolta nel corso della seduta*).

(3 - 0818)

TERRACINI, LUGNANO. — *Ai Ministri di grazia e giustizia, della difesa e dell'interno.* — In relazione alla contemporanea scoperta di un'installazione clandestina spionistica di captazione e trasmissione all'interno dei più riservati Uffici giudiziari di Roma e, nelle immediate adiacenze, di una stazione mobile di ricezione e registrazione appartenente al SID, ovvero ai Servizi segreti di spionaggio;

dinanzi all'imperiosa necessità di restaurare l'offesa autorità della giustizia, comunque si vogliano rubricare penalmente gli atti ignobili perpetrati contro di lei,

si chiede di sapere se, ad evitare un ulteriore rovinoso crollo nella coscienza dei cittadini del rispetto e della fiducia nelle istituzioni, già troppo spesso insidiate dai loschi maneggi con i quali in passato sono stati distorti o sepolti sudici affari coinvolgenti i più vari organi della Pubblica Amministrazione, con i relativi titolari, o, più semplicemente, per assolvere i loro compiti più elementari di salvaguardia della vita civile e morale della nazione, stroncando risolutamente i goffi e temerari tentativi di dissociare i due fatti, nonostante la loro clamante connessione scolpita dalla loro contestualità nel tempo e nello spazio, non ritengano di assumere personalmente la direzione delle indagini, così da preservarle da ogni intervento prevaricatore e coartatore mirante a deviarle verso obiettivi d'accatto o ad impantanarle nei torbidi retroscena coperti dall'ingannevole insegna della cosiddetta sicurezza nazionale, prontamente riferendone al Parlamento, e, nella fattispecie, al Senato, secondo la presente interrogazione, con esibizione di ogni documentazione comunque raccolta, ed assumendone la piena responsabilità politica e giuridica.

(3 - 0819)

*Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

CORRETTO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere:

se sia a conoscenza dell'urgente necessità di risolvere la situazione nella quale si sono venute a trovare le aziende commerciali del meridione, in particolare della città di Napoli — già gravemente colpita, anche nel settore commerciale, dai recenti dolorosi eventi dovuti all'epidemia colerica — le quali, dopo aver svolto le pratiche necessarie per ottenere il finanziamento dall'ISVEIMER e dopo aver iniziato quelle necessarie per ottenere dalle banche le somme richieste, hanno ricevuto dallo stesso ISVEIMER una comunicazione con la quale si avvertiva che, non essendo stata prorogata la legge 16 settembre 1960, n. 1016, scaduta il 31 dicembre 1972, le pratiche stesse erano state archiviate;

se non ritenga opportuno ed urgente, ad evitare una serie immancabile di fallimenti, che detta legge sia prorogata sino all'entrata in vigore di altri similari provvedimenti già presentati alle Camere da parte delle Regioni.

(4 - 2437)

DE MARZI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere quale provvedimento ritiene di dover prendere per l'applicazione della legge 10 giugno 1964, n. 477, in merito alla posizione assicurativa INPS per i volontari dell'Esercito e di altre Armi che si congedano prima dei limiti pensionabili, a favore dei carabinieri.

In base alla citata legge (articolo 6) sono esclusi dal beneficio in esame solo i militari dell'Arma, e ciò in quanto la legge 22 novembre 1962, n. 1646, lo aveva già previsto (articolo 45) per i militari dell'Arma « in servizio continuativo », dizione, questa, che la legge 30 aprile 1969, n. 153, ha variato con quella di « militari di carriera ».

Tanto l'una che l'altra dizione sono analoghe in quanto lo stato giuridico del personale dell'Arma (legge 18 ottobre 1961, numero 1168) considera di carriera o in servizio continuativo i militari che abbiano ultimato la seconda rafferma triennale (in totale dopo 9 anni).

Analoga è la situazione per le guardie di pubblica sicurezza (legge 26 luglio 1961, numero 709).

Ora mentre il Ministero dell'interno ha superato ogni questione e fa concedere dall'INPS la posizione assicurativa alle sue guardie che si congedano prima di entrare in servizio continuativo, il Ministero della difesa non concede, invece, ai militari dell'Arma, che si congedano prima di entrare in servizio continuativo, il beneficio della posizione assicurativa.

(4 - 2438)

PIOVANO, CEBRELLI. — *Ai Ministri dell'interno e delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere quali provvedimenti abbiano assunto e intendano assumere a seguito dei gravi avvenimenti verificatisi allo stabilimento « Brondi e Saroldi » di Voghera, dove, il giorno 16 ottobre 1973, è stato aggredito dall'amministratore delegato e da due dirigenti dell'azienda il sindacalista Enrico Novaro, della Federazione unitaria lavoratori chimici di Savona, mentre il giorno successivo, quando era in corso una pacifica ed ordinata manifestazione, un'automobile guidata da tale Belcore Maria, uscita a forte velocità dalla porta carraia, senza alcun preavviso di segnalazioni acustiche o d'altro genere, si è lanciata contro la folla che le volgeva le spalle, raccolta intorno ai rappresentanti sindacali ed al sindaco della città, travolgendo e ferendo ben 19 persone.

Come giustamente osserva un ordine del giorno votato dal Consiglio comunale della città, in tali avvenimenti « si deve ravvisare un disegno di violenza intenzionale e sistematica rivolta a colpire i lavoratori nella loro dignità sindacale e politica, oltre che nelle persone fisiche, come mai, dopo il 1945, è avvenuto nella nostra città, in cui è sempre prevalso un costume di civile confronto, anche nei momenti più aspri dei conflitti di lavoro ».

Si desidera, in particolare, conoscere:

per quali ragioni la ditta « Brondi e Saroldi », che ha iniziato la sua attività in Voghera solo il 15 ottobre 1973, abbia fatto circolare in Savona, dove gestisce da tempo analogo stabilimento, voci secondo le quali si sarebbe apprestata a ridurre le lavorazioni per difetto di commesse;

quali rapporti intercorrano tra la « Brondi e Saroldi » e la Belcore Maria e quali siano i precedenti di quest'ultima, che risulta aver più volte cambiato occupazione, con frequenti trasferimenti tra varie ditte e lunghi periodi di disoccupazione, e perfino essere stata radiata dagli elenchi dei disoccupati dell'Ufficio del lavoro perchè trascurava di firmare il prescritto cartellino;

a quali fonti la RAI-TV abbia attinto la notizia, diffusa dal « Telegiornale » delle ore 20,30 del giorno 17 e rivelatasi del tutto falsa, secondo cui un sasso avrebbe raggiunto la macchina della Belcore, provocandone la reazione, e per quali ragioni la stessa RAI-TV si sia successivamente rifiutata di rettificarla, pur essendo a ciò sollecitata dal Consi-

glio comunale e dalla stampa locale (l'organo della Democrazia cristiana, « Giornale di Voghera », scrive, ad esempio, che « tutte le testimonianze hanno indicato che nessuno si è scatenato contro la vettura prima che la stessa avesse travolto gli operai ».

(4 - 2439)

BARBARO. — *Ai Ministri dell'interno, del lavoro e della previdenza sociale e del tesoro.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare i loro Dicasteri in favore di due importanti e benemerite categorie di pensionati, anch'esse duramente investite dal ciclone dell'aumento del costo della vita: gli ex dipendenti degli Enti locali e degli Uffici delle imposte di consumo.

I primi lamentano il congelamento delle già modestissime pensioni ai livelli fissati diversi anni addietro, non avendo goduto di alcun provvedimento di rivalutazione in occasione di analoghi benefici concessi alle altre categorie di pensionati; i secondi attendono da tempo la concretizzazione dell'impegno governativo di applicazione della scala mobile in loro favore, che sani almeno in parte la sperequazione nata fra la loro posizione e quella dei colleghi che si sono trovati in servizio al momento della soppressione delle imposte di consumo. Questi ultimi, infatti, avendo goduto di un abbuono di 10 anni ai fini previdenziali, hanno realizzato pensioni quasi doppie rispetto agli ex dipendenti già in trattamento di quiescenza, pur avendo un'anzianità effettiva di gran lunga inferiore ai primi, con l'aggravante che i vecchi pensionati non percepiscono neppure gli assegni familiari per le persone a carico, concessi invece ai nuovi.

Poichè entrambi i casi prospettati riguardano persone appartenenti a categorie prive — nell'attuale loro posizione — di una valida protezione sindacale, l'interrogante chiede di sapere se non sia il caso di conglobare le loro legittime e sacrosante aspettative in tutta la materia riguardante la rivalutazione pensionistica, attualmente in corso di definizione fra gli organi governativi e le confederazioni dei lavoratori.

(4 - 2440)

COLELLA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Premesso:

che da anni gli abitanti del comune di Siano, in provincia di Salerno, hanno rivolto le più vive istanze per ottenere la soluzione del problema della ricezione dei programmi televisivi e della radio, che nella zona interessata è del tutto precaria, con inesistenza di possibilità di assistere alle trasmissioni del secondo programma della televisione;

che i cittadini di detto comune sono abbonati e pagano regolarmente ed integralmente il canone audiovisivo, senza ricevere in corrispettivo tutte le prestazioni che hanno il diritto di ottenere,

si chiede di conoscere se e quando, in relazione a quanto innanzi manifestato, il Ministro intenda provvedere ad eliminare gli inconvenienti e se, nel frattempo, non si ravvisi l'opportunità di esaminare la possibilità di ridurre il canone audiovisivo in rapporto alla quantità di servizio che viene attualmente prestato agli abbonati di Siano.

(4 - 2441)

SGHERRI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali misure si intendono prendere per rendere effettivo il disposto del decreto del Presidente della Repubblica n. 1077, del 28 ottobre 1970 (articolo 90), che prevede l'inquadramento nella carriera atipica del 60 per cento del personale della carriera esecutiva degli Uffici del lavoro che svolgano o abbiano svolto collocamento di manodopera o siano stati addetti ai Centri di emigrazione.

Poichè a distanza di 3 anni dall'entrata in vigore della predetta legge i decreti di nomina continuano a rimbalzare fra la Corte dei conti e la Direzione generale del personale del Ministero — per reali o presunte irregolarità, alle quali non sembrano estranei tentativi di favoritismo — e quindi non vengono registrati, creando disagio economico fra gli aventi diritto e bloccando le promozioni e le retribuzioni di migliaia di impiegati che si trovano in grave stato di bisogno, l'interrogante chiede al Ministro quali misure intende prendere per porre fine a detto incresciosо stato di cose.

(4 - 2442)

CALIA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza dello stato di agitazione di oltre 50 guardie giurate campestri dipendenti dal « Consorzio vigilanza e custodia immobili rurali e cittadini », rappresentato dal signor Pellegrino Pasquale, fu Nicola, residente nel comune di Altamura, in provincia di Bari, il quale, negli ultimi tempi, oltre a gravi episodi di rappresaglia antisindacale, si è distinto per una sistematica violazione delle leggi in materia di lavoro — in particolare delle leggi sul collocamento della manodopera — nonchè del contratto di lavoro, non avendo mai corrisposto l'indennità notturna ai dipendenti del Consorzio succitato.

L'interrogante chiede, pertanto, se il Ministro non intenda intervenire d'urgenza e disporre gli opportuni controlli da parte degli organi competenti per costringere il Consorzio al rispetto integrale del contratto di lavoro e delle leggi sul collocamento.

(4 - 2443)

GADALETA, MARI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Premesso:

che la recente epidemia colerica ha, fra l'altro, causato gravi danni economici a numerose categorie di lavoratori, nonchè a piccole e medie imprese (agricole, della pesca, della coltivazione dei mitili, commerciali e del turismo);

che, malgrado gli impegni assunti dal Governo in occasione dell'apposito dibattito avutosi nei due rami del Parlamento, a tutt'oggi non è stato adottato alcun provvedimento, sia per il complesso dei problemi posti dal colera che per quelli di intervento più immediato a favore delle categorie che sono state duramente colpite (anche per l'aumento dei prezzi in generale e dei carburanti in particolare) e che stentano a riprendere le proprie attività produttive e lavorative e sono in viva agitazione,

si chiede di sapere:

1) per quali motivi vengono ancora disattese le legittime aspettative e le richieste delle citate categorie danneggiate;

2) quali misure urgentissime di intervento economico, fiscale, creditizio, assistenziale e previdenziale intende adottare il Governo per sopperire ai danni ed alle difficoltà che ostacolano la ripresa delle attività produttive e che hanno determinato una condizione di non salario e di mancanza o riduzione grave dei redditi da lavoro;

3) se, nell'ambito delle invocate misure di immediato intervento, non si ritiene di dover prendere in attenta considerazione quella di concedere subito, ai pescatori muniti di motobarche ed ai contadini coltivatori che hanno macchine agricole, adeguati quantitativi di carburanti a prezzo agevolato, garantendo nel contempo una costante e sufficiente disponibilità di carburante sul mercato.

(4 - 2444)

PISTOLESE. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere:

quali provvedimenti urgenti intende adottare di fronte all'iniziativa assunta dal Comitato provinciale prezzi di Napoli, che ha determinato i noli dell'armamento libero che effettua i collegamenti tra Napoli, Pozzuoli e le isole del Golfo;

se e quali poteri aveva il suddetto Comitato per interferire in materia sottratta alla sua competenza, in regime di libero armamento ed in mancanza di ogni e qualsiasi sovvenzione da parte dello Stato;

se e fino a che punto i noli non differenziati, per trasporti tra Napoli e le isole e tra Pozzuoli e le isole, trovano giustificazione, in relazione alle differenti distanze tra i vari porti, con particolare pregiudizio per gli armatori di Pozzuoli;

se e quali provvedimenti si intendono adottare per risolvere la crisi che si è determinata nel settore, per la sospensione di tutti i trasporti per le isole, con il conseguente disagio delle popolazioni interessate, del commercio locale, degli approvvigionamenti e del turismo.

(4 - 2445)

RUSSO Arcangelo. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

1) se è a conoscenza che nei comuni di Vallelunga e Villalba, in provincia di Calta-

nissetta, l'approvvigionamento idrico è estremamente carente durante tutto l'anno, al punto da costringere gli abitanti dei due centri a servirsi, ad uso potabile, dell'acqua dei pozzi esistenti nel territorio, con potenziale grave pregiudizio della salute pubblica;

2) quali interventi intende svolgere per far sì che sia finalmente riparata la condotta idrica e che siano ripristinate, nei due comuni, le condizioni minime di igiene, mancando le quali, come oggi avviene, è da temersi molto per la salute delle popolazioni interessate.

(4 - 2446)

## Ordine del giorno per la seduta di mercoledì 24 ottobre 1973

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, mercoledì 24 ottobre, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

Discussione dei disegni di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 1° ottobre 1973, n. 580, recante misure urgenti per l'Università (1267).

PIERACCINI ed altri. — Provvedimenti preliminari per la riforma universitaria (981).

PIOVANO ed altri. — Misure urgenti per l'attuazione del diritto allo studio e per lo sviluppo delle università (988).

PIOVANO ed altri. — Misure urgenti per il personale docente e per gli organi di governo delle università (989).

Provvedimenti urgenti per l'Università (1012).

NENCIONI e PLEBE. — Provvedimenti urgenti per l'Università (1181).

BALDINI ed altri. — Istituzione di posti di assistente universitario (201).

TANGA. — Norme per l'immissione in ruolo dei docenti universitari (240).

MURMURA. — Abrogazione dell'articolo 2 della legge 30 novembre 1970, n. 924, per le nuove istituzioni universitarie (607).

La seduta è tolta (*ore 20,25*).

---

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari